



Lex Aurea 61

Libera Rivista di Formazione Esoterica

Articoli:

Martinismo e
Ermetismo
Kremeriano

Tradizione ed
Iniziazione nel XXI
Secolo

Simboli del Natale
e loro Significato

Della Religione,
della Cultura, della
Società

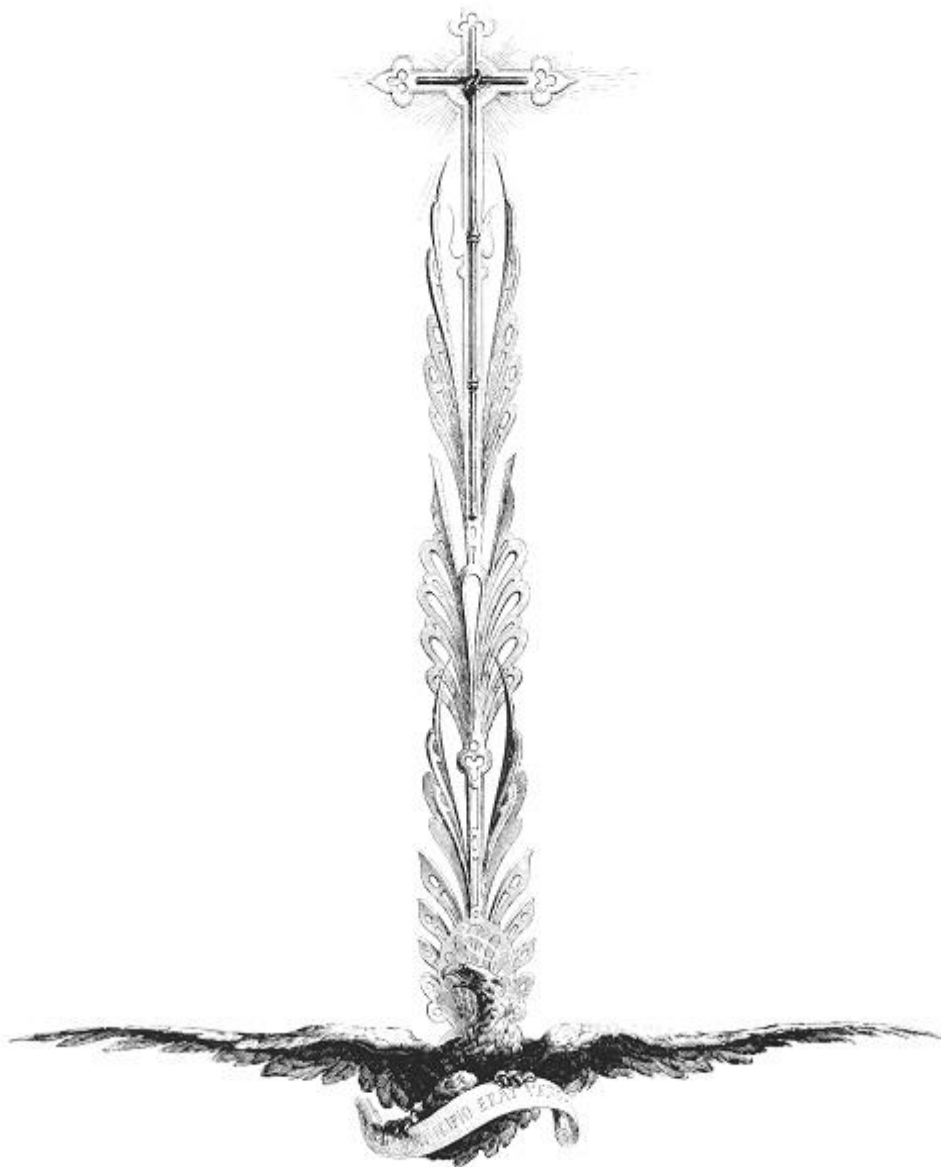
Le Istruzioni di
Lione

Il Cristo Cosmico

Trattato
Elementare di
Kàbala

Il Pensiero

L'Arte come
Misura dell'Uomo e
dell'Universo



..31 Dicembre 2015..
Direttore Unico Filippo Goti

Registrazione Tribunale di Prato 2/2006
www.fuocosacro.com - lexaurea@fuocosacro.com



INDICE



Martinismo e Ermetismo Kremerziano
Pagina 4

Tradizione ed Iniziazione nel XXI Secolo
Pagina 9

Simboli del Natale e loro Significato
Pagina 15

Della Religione, della Cultura, della Società
Pagina 21

Le Istruzioni di Lione
Pagina 23

Il Cristo Cosmico
Pagina 26

Trattato Elementare di Kàbala
Pagina 33

Il Pensiero
Pagina 44

L'Arte come Misura dell'Uomo e dell'Universo
Pagina 46

www.fuocosacro.com

Stele



Carissimi e pazienti lettori,



Giungiamo alla conclusione di questo 2015, e come mia consuetudine desidero porgervi i miei più sentiti auguri. La nostra amata rivista, che vide la luce nel lontano 2003, giunge al suo 61 numero. Un bel traguardo, indice di longevità e di capacità di rimodularsi attorno alle esigenze di un pubblico sempre diverso, e al contempo sempre eguale.

Come sempre eguali, e sempre diversi, sono gli eterni fuori luogo dell'esoterismo e dell'iniziazione. Personaggi alla perenne ricerca di visibilità, indomiti argonauti di corpi rituali, di obbedienze ed Ordini Iniziatici. Apparentemente mercuriali figli di Hermes, in realtà disadattati che giammai trovano collocazione, in quanto giammai hanno compreso cosa cercare.

Perennemente a tediare con la richiesta di rituali, senza comprendere che quest'ultimo è uno strumento, e non un fine. La visione rituale centrica, argomento su cui presto tornerò, è quanto di più fuorviante possa esistere. Un rituale ha una valenza se sussistono le qualificazioni iniziatiche negli operatori. Esso non può sopperire lacune filosofiche, percorsi eterodossi e discontinui, e un'incapacità sostanziale di attingere a quelle forze extramondane che in noi albergano. Sarebbe troppo facile altrimenti: basterebbe formale iniziazione, per essere reali iniziati. La semplice constatazione delle cose, ci dovrebbe suggerire altrimenti. Il rituale, qualora sussistano le doverose qualificazioni iniziatiche, svolge una funzione di collegamento orizzontale che unisce i vari operatori, dando vita ad un effetto moltiplicativo. Al contempo svolge una funzione verticale, che permette l'irruzione di quelle forze spirituali superiori. Affinchè ciò avvenga è necessario che l'intero contesto operativo (rituale/operatori) non sia stato divelto dalla radice spirituale di riferimento. Seppure possiamo convenire che la Radice Metafisica è Una, dobbiamo considerare che essa si è incarnata in Tradizioni Particolari difforme. Ciò perché è necessario considerare la stessa varietà umana, la diversa sensibilità verso gli influssi superiori, e al contempo il frangette storico in cui, come un fiume carsico, essa è emersa. La pretesa di appianare, forse calma qualche prurito pseudo egualitario, ma nei fatti recide ogni possibilità di riunificazione con l'Eterna sorgente.

Ecco perché è necessario guardare con sospetto i fautori del tutto è eguale, del siamo tutti comunque e quantunque fratelli, dell'equipollenza iniziatica. Essi riducono, livellano, ovviamente verso il basso, ogni forma tradizionale, nella speranza di asserire con la dialettica, quanto è loro mancato con la pratica.

Prima di augurarvi buona lettura ricordo anche le altre nostre iniziative divulgative:

Gnosticismo storico: www.paxpleroma.it e <http://www.paxpleroma.it/abraxas.html>

Martinismo: www.martinismo.net e <http://www.martinismo.net/4ecce.htm>

Per qualsiasi informazione non esitate a contattarci: fuocosacroinforma@fuocosacro.com

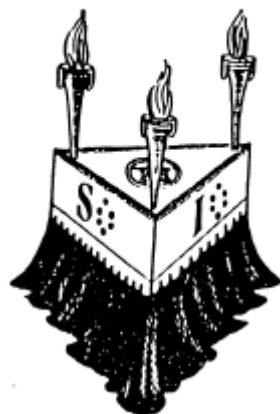
Martinismo e Ermetismo Kremerziano

Filippo Goti e P.F.

Tratto dal Libro: "Martinismo e Via
Martinista" edizioni "LULU"
<http://www.lulu.com/spotlight/lachimera70>



Rapporto fra Martinismo e accademie kremerziane



Per comprendere
se vi siano stati
eventuali punti di
contatto fra il
Martinismo e una
delle numerose
organizzazioni
miriamiche sorte
all'indomani della
scomparsa di Ciro
Formisano,
conosciuto nel
milieu esoterico
con lo jeronimo di

Giuliano Kremmerz, dobbiamo esaminare
alcune vicende personali che hanno coinvolto
i protagonisti del tempo in cui tali
contaminazioni esperenziali sono avvenute,
vale a dire Francesco Brunelli, Luigi
Petriccione e Carlo Coraggia.

Prima di addentrarci in questa disamina, è
opportuno evidenziare che mancano il più
delle volte i documenti che ci consentono di
mettere la parola fine su alcune situazioni per
cui si sottoporranno al lettore delle ipotesi
plausibili, avvalorate magari già da altri autori
che le hanno riportate in tempi non recenti e,
per così dire, non sospetti.

All'indomani della fine del secondo conflitto
mondiale, all'ingegnere Carlo Coraggia (1897 -
1982), conosciuto con lo jeronimo di
Lehahiah, già membro della loggia Ankh
insieme a Dunstano Cancellieri, è riconosciuto
il merito di aver fondato il Centro Ermetico
Universale Romano (C.E.U.R.), con sede nella
Capitale in Piazza di San Lorenzo in Lucina.

Per i non addetti ai lavori tale sigla ha
individuato, invece, la Casa Editrice
Universale di Roma che ha curato la
pubblicazione dell'Opera Omnia del
Kremmerz. Questa organizzazione esoterica,
per la quale sono passati tutti i maggiori
ermetisti italiani di quegli anni, ha operato,
bene per alcuni male per altri, fino alla fine
degli anni '80 e ha rappresentato il centro di
diffusione del pensiero e dell'opera
kremerziana, sia miriamica sia osiridea, non
solo nel territorio nazionale, ma anche
all'estero.

Il prof. Luigi Petriccione (1928 - 1995),
individuato con lo jeronimo di Caliel e da
diversi altri nomi a seconda
dell'organizzazione esoterica di appartenenza
(Izar, Tau Chrisogonos, Userkaf,
DoctorLatomarius), profondo cultore
dell'esoterismo e della magia cerimoniale, già
dal 1957 è iscritto a Napoli ad una delle
accademie kremerziane dipendenti dal
C.E.U.R. e facenti riferimento a Giovanni Pica
(Eiael). Successivamente entra a far parte in
una delle terne operative, riservate ai
cosiddetti osiridei, una sorta di circolo
interno del C.E.U.R. Per sopraggiunte
incomprensioni, Petriccione se ne distaccherà
del tutto, alla fine degli anni '60. Dopo tale
esperienza, pur continuando a mantenere
rapporti con altre accademie kremerziane
non in orbita C.E.U.R. (es. Accademia
Pitagora di Bari gestita dal farmacista Donato
de Cristo, Harahel) ritiene di aver ormai
acquisito conoscenze tali da poter creare un
proprio ordine iniziatico e proseguire per la
sua strada. Nasce così la Fratellanza Ermetica
della Rosa+Croce d'Oro Italiana e viene
ordinato vescovo gnostico da Loris Carlesi
(Tau Johannes), primate della Chiesa
Gnostica d'Italia. Dopo qualche anno
Francesco Brunelli (Nebo) gli conferirà la
qualifica di iniziatore martinista (S.I.I.). In
seguito a tale ricerca personale Petriccione,
unitamente ad altri esponenti di diverse
organizzazioni esoteriche, durante il
Conventum di Lucca del 23 settembre 1976,
dà vita all'Alleanza delle Fratellanze

Ermetiche Italiane. Il documento principale prodotto dal Conventum fu il Sacramentario Segreto Ermetico Gnostico, ad uso esclusivo delle organizzazioni aderenti. Il Sacramentario porta le firme di Luigi Petriccione (Gran Maestro della R+C d'Oro Italiana e dell'Ordine Martinista di Rito Napolitano), Francesco Brunelli (da poco G.M. dell'Ordine Martinista Antico e Tradizionale e primate della Chiesa Gnostica Universale), Giuseppe Costa (International Association For Preservation and Knowledge of MasonicOccultism), Filippo Donato (Rose-Croix Catholique, ramo SarPeladan per l'Italia), Elio de Pasquale (Frazione Federata OrdoRomanusMagistrarumAntiquorum) e Mario Betti (Obbedienze Kremmerziane non Miriamiche associate). Il Sacramentario, inizialmente segretissimo e oggi pubblicato per conto di un noto editore viareggino, è importante in quanto contiene, fra l'altro, per la prima volta l'esposizione dei rituali kremmerziani e di alcune metodologie operative legate ai rituali di purificazione lunari e terapeutici, fatto che non passò inosservato ai vertici del C.E.U.R.

Ma veniamo al personaggio che nel periodo del suo magistero ha portato il Martinismo alla sua massima espressione nella nostra penisola: si tratta del dottor Francesco Brunelli (1927 - 1982) conosciuto prima con lo jeronimo Mercurius e successivamente, cosa di notevole importanza per lo studio che vogliamo condurre, con quello di Nebo. Senza entrare nelle diverse vicende, che lo hanno visto protagonista, senza pari, nella storia del Martinismo contemporaneo, azioni determinanti più o meno condivisibili, vediamo quali sono stati gli eventuali punti di contatto fra Martinismo e ambiente kremmerziano. Un indizio proviene da Ugo Danilo Cisaria(Asaliah) allorché nell'articolo "Precisazioni – Dichiarazioni – Chiarimenti", datato 18 dicembre 2008, successivo alla pubblicazione del suo libro "L'Ordine Egizio e la Miriam di Giuliano Kremmerz", fa riferimento all'osirideo Arduino Anglisani quale maestro riconosciuto di Carlo Coraggia

(fondatore del C.E.U.R.), Augusto Lista (Maestro Venerabile della loggia Ankh) e Francesco Brunelli. Altro indizio ci viene direttamente dal Brunelli, il quale dedica un intero capitolo del suo libro "Il Martinismo e l'Ordine Martinista" (1980) ai c.d. "martinisti napoletani". Qui si sostiene che il Kremmerz fu introdotto da Pasquale de Servis (Izar) dal Papus che lo fece accogliere nella cerchia dei martinisti francesi. Quanto asserito dal Brunelli è verosimile in quanto il Kremmerz soggiornò in Francia per almeno quattro anni, dal 1888 al 1893. È appena il caso di ricordare che Stanislas de Guaita fonda la R+C Cabalistica nel 1888 mentre il Supremo Consiglio dell'Ordine Martinista è convocato dal Papus nel 1891. Sono proprio gli anni in cui il Kremmerz soggiorna in Francia e non è da escludere che sia stato affascinato da questa vera e propria ondata di rinascenza esoterica. D'altronde basti dare un'occhiata al testo "Avviamento alla Scienza dei Magi", pubblicato dal Kremmerz nel 1917, e vedere quante volte si citano Eliphas Levi, Papus, Stanislas de Guaita, Louis-Claude de Saint Martin e Martinez de Pasqually per comprendere come sia stato favorevolmente colpito dalle idee circolanti negli ambienti martinisti d'oltralpe. Ed è proprio a Bari che il Kremmerz, per porre le basi delle sue accademie si affida a personaggi come Giacomo Borracci, Michele de Vincenzo Majulli e Enrico Vigliano, tutti noti martinisti pugliesi.

Ma il Kremmerz si spingerà oltre. Infatti, così come Stanislas de Guaita e Papus al momento di costituire rispettivamente la R+C Cabalistica e l'Ordine Martinista, pongono al vertice un Collegio di dodici iniziati, il Kremmerz al momento di istituire la sua "Fratellanza Terapeutico-Magica di Miriam" la pone alle dipendenze di "Dodici Supremi Vecchi Maestri del Collegio Operante", così come riportato nella "Pragmatica Fondamentale". Quando si dice, le coincidenze!

Andiamo oltre. Luigi Petriccione dopo la rottura con il C.E.U.R. (ricordiamo avvenuta

alla fine anni '60) sebbene in grado di proseguire da solo per l'esperienza maturata ha comunque bisogno di "compagni di percorso" con cui confrontarsi e probabilmente creare un'alternativa all'ordine di provenienza. Sicuramente il suo riferimento non può che essere Francesco Brunelli, già noto per gli incarichi ricoperti in diverse organizzazioni esoteriche e per aver fatto parte (anni '60) di una delle terne operative del C.E.U.R. (come si evince da quanto scrive U.D. Cisaria), quindi già a conoscenza di determinate pratiche operative e testi di istruzione (fascicoli A, B, C, D e Corpus). È in coincidenza (ancora una) di queste frequentazioni in seno al C.E.U.R. che Brunelli, cambiail suo jeronimo da Mercurius all'equivalente caldeo Nebo(1961). È superfluo sottolineare il ruolo che assume la theogonia caldeo-egizia in ambito C.E.U.R. e come il Brunelli possa esserne stato attratto tanto da "aggiornare", senza mutarlo, il suo nome iniziatico.

Dal 1974 Brunelli è Gran Maestro dell'O.M.A.T. e nel 1976, come già visto sottoscrive, unitamente a Petriccione e ad altri esponenti di organizzazioni esoteriche, l'atto costitutivo dell'Alleanza delle Fratellanze Ermetiche Italiane. È da notare che all'art. 1 di tale atto costitutivo è detto: "Nasce una nuova forza magica basata sul pensiero Martinista e sulla terapeutica Rosa Croce" e al successivo art. 2 "Le due forze insieme[Rosa-Croce e Martinismo, n.d.r.] richiamano tutte le scuole ermetiche nell'ideale unico della formazione del Cristo in noi". Non si sbaglia se si sostiene che sia stata voluta, in quella sede, una commistione stretta fra Martinismo e terapeutica kremmerziana, a maggior ragione che all'art. 21 dello Statuto si fa riferimento a "sigilli, cifre e caratteri" e per chi è addentro la materia, ne comprende gli usi terapeutici propri delle accademie kremmerziane. Sono questi gli anni di maggiore attività del Brunelli.

Altro avvenimento degno di segnalazione è la consegnada parte del Brunelli, nel 1980, ad

alcuni S.I.I. martinisti, in via molto riservata, dei libri "P" e "T", ma anche del "Corpus" unitamente ai fascicoli A, B, C e D, vale a dire l'intero corpo dottrinario kremmerziano.



Quindi alla nostra domanda iniziale se vi siano stati eventuali punti di contatto fra il Martinismo e una delle numerose organizzazioni

ni miramiche, alla luce di quanto esposto e delle univoche coincidenze rilevate, si può dire che gli indizi sono tanti e tali da costituire una prova, pertanto, vi è stata realmente una contaminazione rituale fra martinismo e kremmerzianesimo.

Al contempo, preme sottolineare che ad essere destinatari di tali fascicoli sono stati solo alcuni (pochissimi) S.I.I. e non tutti, indipendentemente dal loro sesso, e certamente non per creare martinisti di serie A o B, ma semplicemente in funzione delle attitudini operative individuali. Di qui si comprende come alcune prese di posizione, riguardo al Brunelli, sul fatto che abbia deliberatamente modificato la ritualità martinista, in funzione di quella kremmerziana, non hanno fondamento. Infatti, la ritualità martinista tradizionale non è risultata modificata, ma semplicemente si è arricchito il deposito iniziatico dell'Ordine. Il martinista, d'altra parte, ricevuto uno strumento, è sempre stato libero di renderlo operativo o meno allo stesso modo che è sempre stato libero di approfondire il suo percorso bussando alle porte del tempio di altra organizzazione esoterica. Nulla di più, nulla di meno.

Riporto adesso una memoria diretta, di un caro fratello adesso in sonno, in merito al rapporto alla poliedricità di Francesco Brunelli e gli insegnamenti kremmerziani". Francesco Brunelli era certamente un innovatore ed avrebbe cambiato il volto del martinismo Papussiano, se ne avesse avuto il tempo. O quanto meno sulla base di questo, ritenuto Isiaco e preparatorio avrebbe, non per la moltitudine, sovrapposto una struttura "Ermetica Trasmutatoria Osiridea". Il progetto può piacere o meno criticabile o no ma questa era la sua finalità (poteva piacere dato che sono trascorsi più di 35 anni da allora). A tal fine aveva costituito all'interno della sua organizzazione, una sezione di tipo Miriamico, una catena orante dedita ad effettuare pratiche atte ad alleviare la sofferenza dei malati. Aveva, ancora per pochi, preparato tre fascicoletti P1-P2 sulla purificazione e T1 Trasmutatorio. (anche se di Trasmutatorio non aveva che accenni, atti per coloro che ne avrebbe compreso l'essenza, a contattare personalmente Brunelli) copiarli manualmente fatti siglare pagina per pagina dal SII che ne aveva la responsabilità. Per Roma Mariani (Giovanni) previo un assenso di Brunelli, almeno per il T. Aveva costituito un gruppo ristretto ai quali dettava, personalmente, un testo operativo definito Ermetico. Quando la morte pose fine al suo progetto. Sono state dette delle castronerie del tipo che Brunelli avrebbe ricevuto documenti, suggerimenti da Petriccione questo non corrisponde alla verità. I due erano amici e si frequentavano si scambiarono iniziazioni (pratica in voga erano soliti avere una collezione di iniziazioni, anche fasulle, o in antitesi fra loro ad esempio lasciti Pitagorici di Mallinger, Buddhiste, Francesco ricevette insegnamenti dal Karmapa, dai Ghelupa di Pomaia, era responsabile della Teosofia per Perugia e decine di altre Tradizioni eterodosse o regolari) ma la parte Trasmutatoria gli proveniva dall'amico Travaglini (Lucius) o meglio da personalità legate a costui. Almeno questo è quanto sono stato testimone nel periodo 1978/82".

Anche da questa testimonianza risulta evidente che i due depositi fossero tenuti ben distinti, non frammischiati, e la parte miriamica o trasmutativa trasmessa solamente a pochi e selezionati fratelli e sorelle. Personalmente, essendo in possesso del P1-P2 e del T1 non vi trovo niente di particolarmente scabroso, orgiastico, sessuale, contaminato, o virale, se non nell'immaginazione di coloro che sono esclusi dalla comprensione, o animati da spirito di polemica.

Ritengo, per quanto possa valere, doveroso che i due ambiti, quello dell'ermetismo kremmerziano e quello del martinismo, debbano essere separati. Tale convincimento nasce sia dalle considerazioni della diversità delle origini dei due fenomeni, il primo si richiama ad una matrice squisitamente pagana e l'altro ad una cristiana, così in riferimento agli scopi preposti, terapia nell'uomo processo di reintegrazione nell'altro. Inoltre è ben difficile, dopo le molteplici traversie, comprendere esattamente il nucleo del sistema operativo del Kremmerz, specie in seguito alla pubblicazione da parte del Gruppo Agape dei famosi testi attribuiti all'ermetista napoletano, e la commistione di pratiche prelevate ed inserite a freddo nel corpo dottrinale martinista sicuramente possono portare a crisi di rigetto, e a turbative nel nostro egggregore. In queste mie parole non risiede nessun giudizio di stampo morale, e neppure scendo in merito alle pratiche kremmerziane, o come oggi sono proposte, mi limito solamente a considerare l'ovvio. Il martinismo non è una scuola terapeutica, ma bensì una scuola di alchimia spirituale tramite strumenti quali la teurgia, la purificazione, la preghiera e la meditazione. Questo è il nostro perimetro operativo, e l'eventuale aggiunta o perfezionamento rituale deve sempre prendere le mosse dall'essenza della nostra identità spirituale e rituale. Altre seppur rispettabili insegnamenti sono da considerarsi al più materia di studio, di

curiosità o interesse, in quanto la loro implementazione potrebbe esplodere con quanto proposto dal nostro corpo docetico. Posso ben comprendere l'interesse che in alcuni risveglia il desiderio di possesso di glifi, geni e simboli di riattivazione egregorica o di magia pneumatica, ma è altrettanto vero tutto ciò è estraneo al nostro perimetro.

Ecco perché rimango piuttosto perplesso, quando taluni che proclamandosi fieri assertori del martinismo papussiano delle origini, trovando tempo e modo di catechizzare e stigmatizzare gli altrui modi/forme/impianti docetici, hanno la bontà d'animo, fin dal grado di associato, di consegnare manoscritti spuri, e di dubbia provenienza e continuità iniziatica, relativi a impianti a noi estranei. Per quale motivo lo si fa?

Si è forse Papussiani a corrente alternata?

E' indice di rettitudine e verità, per questi personaggi, criticare apertamente e pubblicamente il fratello Nebo (Francesco Brunelli), che tali strumenti consegnava solamente ad un piccolo gruppo esterno alla fratellanza martinista, attribuendogli aggettivi quali Confusionario e Pasticcione ? Quando puoi al coperto di conventicole formalmente martiniste si frammischia insegnamenti, e si concede, allegramente e prematuramente, quanto in sede martinista non dovrebbe essere concesso ?

Riflessioni.

Tratto da "Martinismo e Via Martinista"
edizioni Lulu

Disponibile su Amazon,
oppure:

<http://www.lulu.com/spotlight/lachimera70>

Tradizione ed Iniziazione nel XXI Secolo

Alessandro Orlandi



All'inizio del mio intervento vorrei porvi (e porvi) tre domande:

- 1) Nelle grandi Tradizioni spirituali dell'umanità, qual è il ruolo della Tradizione e cosa viene trasmesso attraverso l'iniziazione, posto che di autentica iniziazione si possa parlare?
- 2) Possiamo ancora parlare di realtà della Tradizione e dell'Iniziazione nel XXI secolo?
- 3) Cosa è cambiato nel modo di intendere Tradizione e Iniziazione dai tempi degli antichi culti misterici ai nostri giorni?

Nel parlare di culti misterici mi riferisco alle iniziazioni ai Misteri Eleusini, a quelli di Dioniso, di Cibele, di Iside, di Osiride, tutti culti che fino al IV secolo furono praticati nell'Impero romano.

Come sapete gli iniziati erano tenuti al segreto e poco è trapelato sui riti e sulla trasmissione iniziatica. A proposito della *Tradizione*, parola greca che deriva da *paràdosis* (= trasmissione), in latino *traditio*, dal verbo *tradere* (= trasmettere), possiamo dire con sicurezza che non si trattava solo della trasmissione di contenuti e insegnamenti relativi alla conoscenza dell'universo visibile o invisibile, ma anche della *trasmissione di una energia* che i greci chiamavano *dunamys*, *forza*, che avrebbe da quel momento favorito e accompagnato la trasformazione dell'iniziando. Così, ancora oggi, per Tradizione s'intende, in primo luogo, un nucleo di insegnamenti teoretici e pratici che vengono comunicati al neofita e, in secondo luogo, la consegna sperimentale di tali insegnamenti, trasmessi da uomo a uomo, sia per via orale che ritualmente. Nelle

iniziazioni è quindi fondamentale il rapporto tra maestro e discepolo. In esse il maestro non riveste solo il ruolo di una figura esterna rispetto al discepolo, non è cioè unicamente colui che ha il compito di imporre un corpo di dottrine e di pratiche in cui credere, ma deve trasmettere al discepolo una energia invisibile destinata ad ampliare la sua percezione del mondo e a trasformarlo. Da quel momento l'iniziato vede quello che gli altri non vedono e varca una soglia invisibile oltre la quale non sarà mai più lo stesso uomo di prima. Questo riferiscono, a proposito dei Misteri del mondo antico, sia i testimoni del tempo che i massimi studiosi contemporanei di quelle testimonianze, come Giorgio Colli.

Diciamo quindi subito, prima di parlare di altro, che l'iniziazione, di qualunque genere essa sia, nasce e si propaga attraverso uno scambio di energie spirituali in seno a una Tradizione già esistente e viva. La questione della *trasmissione* è quindi centrale nell'ambito della Tradizione.

Cosa viene trasmesso attraverso l'iniziazione?

1) L'Iniziazione mette l'iniziato in rapporto con l'eggregore, che caratterizza il lignaggio del suo iniziatore.

- Il termine egregore, o egregoro è in uso a partire dal XIX secolo. E' stato utilizzato per la prima volta da Eliphas Levi, pseudonimo dell'Abbé Alphonse Louis Costant (ne *Il Grande Arcano*, 1868). Tratto dal greco *egregorion*, '*colui che veglia*', designava gli angeli caduti dell'apocrifo Libro di Enoch, che, per amore delle figlie degli uomini, abitarono la terra, insegnando all'umanità ogni arte e scienza. Nella fraseologia esoterica attuale indica un'entità psichica collettiva che si produce sia per via naturale in qualsiasi congresso umano di almeno tre persone, che per via rituale. Può assumere esistenza e autonomia individuale per opera del teurgo, che diviene, in tal caso, un "creatore di dèi". Ma questa idea non è affatto nuova, la ritroviamo in tutte le

Tradizioni del mondo, in particolare ricordiamo i Tulpa tibetani (ne parla ad esempio Alexandra David-Neel nei suoi libri sulla spiritualità tibetana), forme-pensiero che possono acquisire vita propria, assumendo una esistenza indipendente dalle energie e dalla volontà dell'adepto che li aveva creati. Così per i greci e per i latini era un eggregore il *Genius* (*Daimon* per i greci) di una famiglia e della casa in cui questa abitava e tali erano i Lari e ai Penati, agli dèi del focolare, la cui esistenza poteva estendersi per secoli o persino per millenni. Eggregori che non erano alimentati solo dalle gesta dei progenitori e degli antenati ma che, a loro volta, alimentavano e guidavano il "pater familias" e i suoi consanguinei secondo il carattere che contraddistingueva un dato *ghenos*, suggerendone a volte le gesta, come si vede in trasparenza in alcune tragedie di Eschilo. Analogamente per i romani esistevano anche il *Genius* o i *Lares* di un incrocio di strade, di una città e quelli di una civiltà e dei suoi dèi.

2) Sviluppa nell'iniziato una "seconda vista", che lo mette in rapporto con gli oggetti e gli esseri che popolano il mondo attraverso la loro "profondità simbolica" e la loro "verticalità", con la scintilla immortale che li abita. E' l'immaginazione attiva di Jung e quella di Wil di cui parla Corbin, che non è solo la capacità di cogliere il senso esoterico del Corano, ma, più in generale, è la possibilità di servirsi dell'Intelligenza del cuore per "leggere" la realtà che ci circonda. A questo proposito è utile ricordare la tradizionale ripartizione dei corpi dell'uomo in corpo fisico, anima e "corpo di sogno", che fa da tramite tra i dati sensibili e l'anima. Questo "corpo eterico" è responsabile delle ossessioni della mente, degli incubi, del dominio che le passioni negative possono avere sull'anima, ma anche delle illuminazioni e della "seconda vista" a cui abbiamo accennato. Per questo le pratiche meditative e la disciplina del silenzio sono così importanti per l'iniziato, che deve saper

distinguere tra le sue fantasticherie e la sua immaginazione attiva, tra le proiezioni ossessive e gli aspetti sottili della realtà, tra le vuote chimere dietro alle quali si celano le sue brame, i suoi squilibri e le sue paure e le visioni che gli arrivano attraverso i simboli, la cui funzione di "sumballein" è appunto quella di "riunire ciò che è disperso": "ex pluribus unum". E' ancora grazie alla seconda vista che l'iniziato riesce a scorgere negli altri, in atto o in potenza, quella scintilla immortale che gli rivela la vera natura dei suoi fratelli nello spirito.

Tornando ai Misteri del mondo antico, come abbiamo detto, poco è giunto fino a noi dei riti e degli eventi che accompagnavano le iniziazioni, ma molto possiamo trarre dalla funzione che avevano nel V secolo avanti Cristo la commedia e la tragedia, sacre a Dioniso, che i greci consideravano vere e proprie rappresentazioni sacre. Entrambe si avvalevano di forme di strabismo, di doppia visione della realtà. La commedia si avvaleva del riso, dell'umorismo (che non a caso chiamiamo "spirito"), mostrandoci la discrasia tra la maschera (spesso rigida, solenne, autorevole, regale, possente, imperitura) indossata da persone e fatti e la loro realtà effettiva (effimera, ricca di vizi, debole, transeunte, goffa, meschina). In molte tradizioni l'archetipo dell'inziatore assume l'aspetto del trickster, del buffone o del giullare.

Nel caso della tragedia, questa doveva provocare nello spettatore la "catarsi", egli doveva cioè riconoscere con la sua "doppia vista", nelle vicende rappresentate sulla scena, il filo sottile tessuto dagli dèi per aiutarlo ad integrare le difficoltà delle sue vicende personali e quelle del suo *ghenos* con la trama e il senso della sua esistenza.

Il dono della "doppia vista" è anche fondamentale per orientarsi in quel complesso corpo di insegnamenti tradizionali costituito dall'Alchimia occidentale. Le varie scuole alchemiche si dividono

nell'interpretare cosa si debba intendere, negli scritti degli alchimisti, per "materia prima", "fuoco" e vaso". Una sterminata gamma di interpretazioni divide gli spagirici, che ritengono che si debba operare con una materia esterna all'uomo, per taluni di origine minerale, per altri vegetale o animale, sovente con l'aiuto di un forno ad alte temperature e gli junghiani, che vedono nell'Opera alchemica una proiezione delle varie fasi del processo di individuazione interno all'uomo e ritengono che si debba e si possa parlare solo di alchimia spirituale del tutto estranea alla raccolta di rugiada, stibina, antimonio, nostoc, o di sostanze poco nobili, come l'urina e tantomeno di un fuoco alla cui azione sottoporre tali sostanze. Tra queste due posizioni estreme l'attento lettore di testi alchemici troverà rappresentata ogni possibile interpretazione intermedia. Ebbene, L'idea di "doppia vista" dà ragione e torto ad entrambe queste posizioni estreme e scompare completamente la divergenza di

interpretazioni di cui abbiamo parlato. Nello scorgere la "profondità simbolica" di persone, eventi e cose l'uomo diviene infatti capace di interagire con aspetti della materia (e di se stesso) che gli sarebbero altrimenti preclusi, relegati nel regno delle cose invisibili. Egli è allora in grado di "toccare" e trasformare la materia secondo quegli aspetti ed è proprio per ciò che tutti gli alchimisti insistono sul fatto che questa facoltà può essere acquisita solo "deoconcedente" e non grazie alla sola conoscenza nozionistica e libresca. La realizzazione di questa facoltà dell'uomo è senza dubbio uno dei significati

dell'espressione del Vangelo di Giovanni: "il Verbo si è fatto carne".

Sempre a proposito della "doppia vista" vorrei infine osservare come i poeti siano i più vicini agli iniziati nel loro attingere al pozzo della loro visione interiore del mondo per descrivere la realtà. In effetti, in un passo dello Zibaldone, è proprio Leopardi a parlare di "doppia vista". Scrive Leopardi:

"All'uomo sensibile e immaginoso, che viva, come io sono vissuto gran tempo, sentendo di continuo ed immaginando, il mondo e gli oggetti sono in un certo modo doppi. Egli vedrà cogli occhi una torre, una campagna;

udirà cogli orecchi un suono di una campana; e nel tempo stesso coll'immaginazione vedrà un'altra torre, un'altra campagna, udrà un altro suono. In questo secondo genere di obbietti sta tutto il bello e il piacevole delle cose. Trista quella vita [...] che non vede, non ode, non sente se non che oggetti semplici, quelli soli di cui gli occhi, gli orecchi e gli altri sentimenti ricevono la sensazione"¹. Secondo Leopardi, questa seconda vista rende

appunto "visibile l'invisibile".

Torniamo ora alla Tradizione e all'iniziazione come trasmissione di energie sottili.

Tutte le culture tradizionali parlano di una forza o energia attiva soprannaturale, impersonale e trasmissibile. Le popolazioni della Polinesia e Melanesia la chiamano *mana*, e più nelle varie culture è nota sotto nomi diversi: *orenda* per gli Irokesi, *wafonda*



¹ Giacomo Leopardi, Zibaldone, a cura di Rolando Damiani, tomo secondo, Milano, Mondadori, 1997, 4418, pp. 2975

per i Sioux, *manituper* gli Algonchini, l'*oki* per gli Uroni, *zemiper* le popolazioni delle Antille. Gli Eschimesi designano questa forza misteriosa come *sila*. Un significato molto simile hanno la *hasina* dei Malgasci, il *ngai* dei Masai, il *dzo* degli Ewe del Togo il *ngrarong* dei Daiacchi del Borneo, il *tondi* dei Batacchi di Sumatra e il *joja* e il *bolya* degli aborigeni Australiani.

Analoga è l'idea tantrica di *paracakti* (ciò che esiste in ogni cosa sotto specie di potenza). Questa forza invisibile e inafferrabile veniva chiamata nel taoismo l'*insondabile*. Gli antichi egiziani la chiamavano invece *sékem*; i greci, come abbiamo detto, *dunamis* e i sacri scritti vedantaprana. Nella tradizione induista di questa energia si parla anche come di *soffio*, o *potenza del serpente*. Quest'ultima denominazione è dovuta al fatto che essa sarebbe avvolta come un serpente addormentato alla base della nostra colonna vertebrale, in attesa di essere risvegliata e resa operante, come avviene nella pratica del kundalini yoga.

Cose e persone possono essere piene di questa energia, permanentemente o transitoriamente, assumendo tale qualità o per *trasmissione rituale* da un soggetto ad un altro, o in modo spontaneo. Secondo tale visione, tutti gli esseri viventi e non viventi, sono permeati e collegati da una forza misteriosa che si manifesta in forma diversa e che sta a disposizione degli iniziati che hanno il particolare incarico di trasmetterla.

Per le grandi Tradizioni spirituali dell'umanità l'iniziazione è la trasmissione attraverso un tempo, un luogo e un rito carismatici, di un determinato tipo di energia da un soggetto a un altro. Definita *paramparain* India, *abishekain* Tibet, *shalshet* dagli ebrei, *sisillahdai* sufi. In mancanza della *sisillah*, (= catena ininterrotta da iniziatori a iniziati) non si dà iniziazione al sufismo. L'origine di questa catena si fa risalire direttamente al Profeta. In ambito cristiano, sia cattolico che ortodosso, la ritroviamo nella *successione*

apostolica. Consiste, in ogni caso, in uno scambio di energie tra iniziatore e iniziato. Anche nel sentiero aperto dal Buddha (563 - 483 a.C.), la successione sacra viene definita *diksha*, intesa come trasmissione della stessa influenza spirituale, la *shakti*, emanata dalla illuminazione del suo fondatore.

Per ciò che riguarda le organizzazioni iniziatiche oggi esistenti (massoneria, martinismo, compagnonaggio, neotemplarismo, neorosacroianesimo, etc.), ognuna di esse concepisce se stessa come un'arca nel seno della quale è custodito un patrimonio di pratiche, simboli, insegnamenti, riti, la cui trasmissione ha per gli iniziati la stessa funzione che abbiamo descritto fin qui: ricollegarli con l'eggregio particolare di quella Tradizione e fornire loro l'energia per "riunire ciò che è disperso", un'energia volta alla rettificazione e alla reintegrazione dell'uomo e a ristabilire un suo rapporto con il divino. Con la possibile eccezione del Compagnonaggio, le organizzazioni iniziatiche oggi esistenti nascono tra il XVIII e il XIX secolo, dopo lo scioglimento dei templari nel XIV secolo e il progressivo disperdersi delle tradizioni operative legate alla spiritualizzazione del lavoro umano (prima tra tutte quella dei costruttori di cattedrali del medioevo), con un carattere più speculativo che operativo. Verso la fine del XVIII secolo cominciano a manifestarsi due tendenze, che caratterizzeranno il mondo moderno:

1) Un materialismo razionalizzante che nega la possibilità stessa di una realtà invisibile ai sensi del corpo fisico, che investirà una parte consistente della massoneria destinata ad aderire all'illuminismo prima e al positivismo poi. Sembra quasi di ascoltare la voce di Mefistofele nel secondo atto del "Faust" di Goethe:

"Così riconosco il sapiente:

Per voi quel che non toccate è lontano mille miglia,

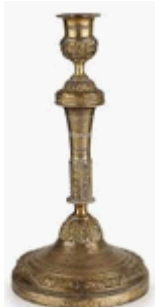
Per voi quel che non afferrate non esiste addirittura!

Quel che non contate pensate non sia vero;

*Quel che non pesate per voi è senza peso;
Ciò che non valutate in danaro per voi è senza valore."*

2) Una tendenza superomistica che ammette e ricerca attivamente un rapporto con l'invisibile, finalizzato tuttavia ad aumentare il potere personale dell'operatore e dell'uomo sull'uomo (spiritismo, occultismo, mesmerismo, veggenza, scrittura automatica, channelling, evocazione di entità invisibili, più o meno "angeliche").

Due tendenze destinate entrambe a confondere la via dell'iniziato, polarizzando la sua attenzione verso il mondo esterno più che verso la sua interiorità, verso il visibile e la produzione di fenomeni di origine occulta più che verso la sua armonizzazione con l'invisibile, verso il potere personale più che verso l'affinamento dei propri sensi sottili. Tutto ciò ha generato, inequivocabilmente, il degrado che caratterizza l'epoca in cui viviamo. Infatti per chi non crede nella possibilità di realtà invisibili perdono completamente ogni significato i due obiettivi che caratterizzano Tradizione e Iniziazione: il collegamento con un eggregore e il dono della "doppia vista", per il semplice fatto che per costui entrambe questi momenti sono privi di senso e di realtà. Invece gli occultisti, coloro che inseguono la produzione di fenomeni e il loro potere personale, finiscono per perdere completamente di vista che lo scopo della Tradizione e dell'Iniziazione è trasformare il microcosmo, l'uomo, per armonizzarlo con il macrocosmo, l'Universo, nei suoi aspetti fisici e sottili, e non trasformare l'Universo per armonizzarlo con un uomo immutabile che possa piegarlo al proprio volere ed esercitarvi il proprio dominio.



Ma si tratta del culmine di un processo iniziato nella notte dei tempi: Già Plutarco, nel "Tramonto degli oracoli", narra di una lampada, che ardeva nel tempio sacro ad Ammone, il cui tempo era solidale con il

tempo degli déi. Anno dopo anno, dice Plutarco, l'olio della lampada si consumava sempre di meno, segno evidente che il tempo degli osservatori esterni scorreva sempre più velocemente. Questa accelerazione del tempo, divenuta vorticoso nel XX e XXI secolo, testimonia di un rapporto degli uomini con l'invisibile e il divino che è diventato sempre più remoto e labile. Siamo infatti nella quinta età di Esiodo, quella del ferro, e nel tempo del KaliYuga: il cielo e gli déi si sono allontanati da noi, la funzione dei simboli è spesso perversa e rovesciata, ce ne serviamo più per dividere che per unire, sembra ripetersi il mito della Torre di Babele e della confusione delle lingue e si è indebolirsi il nostro rapporto con l'invisibile, fatta eccezione per alcune entità demoniche che imperversano, indisturbate, sulla Terra. In questa situazione le organizzazioni iniziatiche sono spesso allo sbando: si tratta a volte di realtà i cui membri esercitano prevalentemente l'ambizione di ottenere prebende e riconoscimenti, lacerate da inutili divisioni dettate da brama di potere, frammentate in gruppuscoli in lotta tra loro. Queste divisioni hanno determinato, in alcuni casi, una lunga interruzione della catena iniziatica, che è stata ripristinata solo dopo alcuni anni, oppure hanno favorito la proliferazione di filiazioni che si richiamano a un medesimo eggregore tradizionale senza che sia possibile stabilire se coloro che hanno fondato le nuove "obbedienze" avessero o meno la legittimità di farlo.

Premesso che c'è chi, come Gastone Ventura, ha scritto un vero e proprio trattato sul funzionamento e la dinamica degli eggregori, ispirandosi alle leggi della fisica, è lecito chiedersi di cosa accade quando una catena iniziatica si interrompe e trascorre molto tempo. Secondo alcuni, se la catena si spezza e l'eggregore non viene più alimentato dalle pratiche degli iniziati, esso va considerato perso per sempre ed è persino pericoloso tentare di "rianimarli". Guenon ed Evola, ad esempio, considerano gli eggregori dei culti che sono stati abbandonati da secoli come

“gusci vuoti di natura sottile” e mettono in guardia chi volesse “rianimarli” dal pericolo che energie oscure potrebbero impadronirsene (pensate ad esempio a un ripristino dei Misteri eleusini...). Secondo un'altra tesi sarebbe possibile, invece, ripristinare il rapporto con un eggregore anche dopo molti anni, a patto di svolgere correttamente le pratiche rituali ad esso connesse (ma il pensiero corre a “L'Angelo della finestra di Occidente” di Meyrinck, perché sarebbe allora sufficiente pronunciare in modo sbagliato una formula rituale per evocare “l'angelo sbagliato”...)

C'è, infine la “new age”, la nuova spiritualità che non fa riferimento ad alcuna Tradizione particolare, ma mescola in modo sincretico gli insegnamenti di diverse Tradizioni con l'occultismo, sottoponendo tuttavia i propri seguaci ad “iniziazioni”. Ricordiamo i Dianetici di Scientology, il gruppo di Damanhur, ai Bambini di Dio, la Wicca, il gruppo Raeliano, alcune filiazioni della scuola di Gurdjeff, il neopaganesimo, e migliaia di altre sette diffuse in America e in Europa. La kabbalah, le rune, l'I Ching, l'astrologia, i grimoire di magia cerimoniale o popolare, l'angeologia e la demonologia, lo spiritismo, il channeling, il kundalini yoga occidentalizzato, il Feng Shui, il Karma e la reincarnazione, i tarocchi, la magia sessuale e molto altro, divengono allora altrettanti ingredienti per cucinare “piatti spirituali” spesso indigeribili. C'è qualcosa che possiamo affermare con certezza: lo scorrere dei secoli e dei millenni non ha modificato in nulla il carattere fondamentale della vera Tradizione e della vera Iniziazione: connettere l'iniziato con l'eggregore della Tradizione particolare a cui egli appartiene e sviluppare in lui la “seconda vista” di cui abbiamo parlato fin qui. Forse perché il ruolo della Tradizione e dell'Iniziazione è quello di essere una porta tra il tempo degli uomini e quello immutabile del divino, tra il Kronos, come lo chiamavano i greci, il tempo ordinario della quotidianità, e l'Aiòn, il tempo degli déi, una porta tra il visibile e l'invisibile. La questione riguarda

piuttosto il modo di utilizzare le forme tradizionali, come arrivare al “corpo di sogno” di chi vi aderisce, come risvegliare quell'immaginazione attiva, quella seconda vista, che dà ai neofiti l'accesso ai tesori di una particolare Tradizione. E' evidente che nell'era di Internet, dell'annullamento delle distanze spaziali e temporali, della comunicazione istantanea, del culto della velocità e dell'accelerazione vorticosa del tempo, i modi della trasmissione sono destinati a un radicale mutamento. In questo campo, solo l'Intelligenza del cuore può mostrarci la via da percorrere.

Ma le domande che queste riflessioni sollevano sono più numerose delle possibili risposte: Come si può essere sicuri che, in una data Tradizione, la trasmissione abbia effettiva validità, che nel corso dei secoli “l'influenza sottile” che viene trasmessa nelle iniziazioni non abbia perso ogni realtà? La distruzione dei cavalieri Templari, nel caso del cristianesimo, e i secoli di “occultamento” che separano la massoneria operativa dei costruttori di cattedrali dalla massoneria speculativa rinata nel XVIII secolo, nel caso della massoneria, potrebbero essere state delle interruzioni fatali per le catene iniziatiche e gli eggregori di queste tradizioni. Come considerare i molteplici movimenti che vanno sotto il nome di *New Age* e pretendono di sottoporre i propri affiliati ad autentiche iniziazioni? E come considerare le numerose società segrete nate da un giorno all'altro alla fine del XIX secolo, ad opera di volenterosi “iniziati”?

Simboli del Natale e loro Significato

Giovanni Balducci



Perché il 25 dicembre.

La data di nascita del Cristo non è riportata nei Vangeli, perciò fin dai primi secoli i cristiani si preoccuparono di stabilirne il giorno esatto, fissando date diverse, ingenerando così una certa confusione. Per risolvere la *vexata quaestio*, Papa Giulio I nel 337 d.C. stabilì la ricorrenza della Natività, il giorno 25 dicembre, in quanto, in tale data, i romani già festeggiavano il *Dies natalis Solis invicti*, cioè il giorno di nascita del dio solare Mithra. Il culto mithraico, sorto nell'area del Mediterraneo orientale intorno al II-I secolo a.C., ebbe vasta diffusione nel mondo romano, e persino alcuni Imperatori tra cui Eliogabalo, e secondo alcune fonti, lo stesso Costantino prima di convertirsi al Cristianesimo, erano iniziati ai misteri del dio. A tal proposito Tertulliano riporta che: «...molti ritengono che il Dio cristiano sia il Sole perché è un fatto noto che noi preghiamo rivolti verso il Sole sorgente e che nel Giorno del Sole ci diamo alla gioia» (Tertulliano, *Ad nationes, apologeticum, de testimonio animae*). Il simbolismo solare, per indicare Cristo, è ben radicato, altresì, anche nell'*Antico Testamento*: i libri profetici della *Bibbia* giudaica si concludevano proprio con l'aspettativa di un sole di giustizia: «la mia giustizia sorgerà come un sole e i suoi raggi porteranno la guarigione[...]il giorno in cui io manifesterò la mia potenza, voi schiatterete i malvagi...» è scritto nel Libro di Malachia (*Libro di Malachia*, 3, 20-21). Del resto Cristo per la liturgia cattolica è il *Sol Justitiae*. E il vangelo di Giovanni lo presenta come «la vera

luce che illumina ogni uomo» (Gv 1:9). La data del 25 dicembre è, inoltre, in stretto rapporto con il solstizio d'inverno e quindi con l'allungarsi delle giornate, dunque con la rinascita del Sole. Si noti bene, come notoriamente nel mondo tradizionale le discese dell'*avatara*, ossia del Principio divino in forma umana si compivano proprio in questo periodo dell'anno. La nascita di Cristo è, dunque, strettamente connessa ad una speranza di rinascita e di rinnovamento, ad una vivificazione della luce in ogni uomo, chiamato a ritrovare la "scintilla interiore" che illumini la propria coscienza e il suo cammino verso la Verità: il Cristo, la Luce che dissolve le tenebre.



La grotta.

Il Vangelo di Luca riferisce che dopo la sua nascita il piccolo Gesù venne deposto "in una mangiatoia", ma non specifica la tipologia dell'edificio in cui si trovava, mentre il Vangelo di Matteo narra di una "casa". L'apocrifo Protovangelo di Giacomo, invece, precisa che Gesù nacque in una grotta. La nascita di Gesù in una grotta è attestata anche dall'apologeta cristiano Giustino martire, che nel suo *Dialogo con Trifone* racconta di come la Sacra Famiglia si fosse rifugiata in una grotta al di fuori della città di Betlemme, e da Origene di Alessandria, il quale intorno all'anno 247 d.C., scrive di una grotta nella città di Betlemme ritenuta dalla popolazione locale quale luogo di nascita di Gesù, e di come questa grotta in precedenza fosse stata un luogo

di culto di Tammuz, divinità mesopotamica. Quello della grotta è un archetipo universale. Essendo all'interno della terra, la grotta è simbolo del Centro del Mondo e rappresenta il luogo della nascita o della ri-nascita. Anche in questo caso è evidente il riferimento al culto mithraico e alla grotta dei Misteri di Mithra. La grotta è altresì figura del cuore e in questa accezione è il centro del microcosmo che è l'uomo. A tal proposito, la letteratura alchemica, invita mediante l'acronimo V.I.T.R.I.O.L.U.M. (formato dalle prime lettere dall'espressione latina *Visita Interiora Terrae Rectificando Invenies Occultum Lapidem Veram Medicinam*, che significa "Visita l'interno della terra, e rettificando troverai la pietra nascosta che è la vera medicina"), a penetrare la terra, ossia se stessi al fine di conoscere il proprio Sé. Parimenti per la tradizione vedica nella "più piccola camera del cuore" ha sede l'*Ātman*, il Principio cosmico. In una grotta – si racconta – nacque Lao-tze, il sapiente cinese fondatore del Taoismo. Inoltre, un testo di epoca paleocristiana, chiamato *La caverna del tesoro* o *Il libro cristiano di Adamo dell'Occidente*, fa iniziare la propria narrazione proprio nella caverna in cui venne sepolto il progenitore Adamo, e racconta di come Noé, sopravvissuto al diluvio, ordinò a suo figlio Sem di andare a prendere dalla grotta le ossa del primo uomo e di seppellirle nuovamente "al centro della Terra".

Il luogo di nascita.

Per quel che concerne la città di nascita del Cristo, Betlemme: il suo nome in lingua ebraica significa "casa del pane". Mai nome fu tanto appropriato alla nascita di Colui che disse di sé: «Io sono il pane della vita» (Gv 6,35.48). Leggenda vuole che Betlemme, in ebraico Beith-

Lehem, fosse proprio *Beith-El*, la "casa di Dio", il luogo in cui il Signore apparve a Giacobbe.

L'asino e il bue.

Nel presepe, che San Francesco allestì a Greccio, nella grotta della Natività, vi sono un asino e un bue, di cui non si fa menzione nei vangeli canonici. È infatti il Vangelo apocrifo dello pseudo Matteo a dar notizia della presenza del bue e dell'asino nella grotta di Betlemme. Quello dell'asino è un simbolismo ambivalente: l'asino è sia considerato un animale malefico, figura di morte ed epitome della stupidità, sia come simbolo di fertilità e di forza: infatti se in India un asino è la cavalcatura del re dei morti, e nell'antico Egitto un asino era il simbolo di Seth, il dio del Caos primordiale che si contrapponeva ad Osiride il dio del Sole, e se il Lucio protagonista dell'*Asino d'oro* di Apuleio è mutato in asino, in quanto schiavo dei piaceri della carne e di un'insana curiosità per la magia, per converso, alcuni bestiari medioevali, sottolineano la mansuetudine di questo animale; anche Montaigne ebbe a formulare un elogio dell'asino: «C'è forse qualcosa di più sicuro, deciso, sdegnoso, contemplativo, grave, serio come l'asino?» ebbe a dire. Inoltre, durante il Medioevo, si svolgeva una singolare festa chiamata Asinaria o Festa dei Folli, durante la quale, in ricordo della fuga della Sacra Famiglia in Egitto, una ragazza con in braccio un bambino veniva portata in processione in groppa a un asino, poi l'asino veniva fatto entrare in chiesa e condotto sull'altare. Durante la celebrazione della messa, l'Introito, il Kyrie, il Gloria e il Credo si concludevano tutti con un raglio e invece dell'«ite missa est», l'officiante doveva ragliare per tre volte «ter hinhannabit», e i fedeli rispondevano ragliando. È noto, inoltre, il passo biblico

dell'asina dell'indovino Balaam, che si fermò rispettosa dinanzi all'apparizione di un angelo. E ancora: un asino fu la cavalcatura del Cristo bambino durante la fuga in Egitto e quando infine entrò trionfalmente a Gerusalemme. Quello del bue è, invece, un simbolismo del tutto positivo. Nell'antica Grecia, il sacrificio di cento buoi (ecatombe), rappresentò il sacrificio per antonomasia. Per lo pseudo Dionigi, invece, il bue che con l'aratro scava la terra, rappresenta la parola dei profeti che scava nell'uomo i solchi che riceveranno la pioggia vivificante della sapienza divina. Il bue è, inoltre, la tradizionale cavalcatura di Lao-tze, ed è analogo simbolicamente al toro sacrificale sgozzato da Mithra, che con il suo sacrificio genera il mondo vivente.

L'angelo.

Il Vangelo di Luca (Lc 2, 8-20) riporta che fu un angelo ad annunciare ai pastori la nascita del Salvatore. Generalmente si tende ad individuare l'angelo dei pastori con l'Arcangelo Gabriele, che aveva già annunciato la nascita di Giovanni Battista e di Gesù. Il suo nome deriva dall'ebraico Gavri'el e significa "la forza di Dio" "Dio è forte", o anche "l'eroe di Dio". Egli è uno dei tre arcangeli menzionati nella Bibbia; il primo ad apparire nel Libro di Daniele. Per i musulmani è stato il tramite attraverso cui Dio rivelò il *Corano* a Maometto.

I pastori.

I primi ad adorare il Bambino sono, dunque, i pastori. Essi, che avendo ricevuto l'annuncio dell'angelo, si precipitano alla grotta della Natività, pascono gli agnelli, gli animali simbolo dell'offerta sacrificale; e Gesù è proprio indicato dalla tradizione come l'Agnello di Dio. Il Catechismo della Chiesa Cattolica, infatti riporta che: «Dopo aver accettato di dargli il battesimo

tra i peccatori, Giovanni Battista ha visto e mostrato in Gesù l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo (Gv 1,29.36). Egli manifesta così che Gesù è insieme il Servo sofferente che si lascia condurre in silenzio al macello» (Is 53,7; Ger 11,19). Il termine 'agnello' è, inoltre, simile a quello di Agni, il dio vedico del fuoco e del sacrificio. Gesù, inoltre, è il "buon pastore" per eccellenza (Gv. 10:11,27-28).

L'albero.

Uno dei simboli più noti del Natale è sicuramente l'albero: in genere un abete. Quest'albero sempreverde sta a rappresentare il rinnovarsi della vita. Nella Roma antica, molto prima dell'avvento del Cristianesimo, durante il periodo del Solstizio d'inverno, si festeggiavano i Saturnali. In questo periodo ci si scambiava doni e si decoravano gli alberi, con l'auspicio che il gesto producesse frutti abbondanti. Anche i Celti festeggiavano il Solstizio d'inverno, e consideravano l'abete un albero sacro. In varie tradizioni gli alberi rappresentano l'immortalità: esempi sono il "ramo d'oro" dei Misteri antichi, o le palme della tradizione cristiana, e in generale tutti gli alberi sempreverdi e quelli che producono gomme o resine. Fu proprio ai piedi di un albero – per la precisione un fico sacro – che il principe Siddharta Gautama ottenne l'illuminazione, divenendo il Buddha. Anche nell'ermetismo l'emblema dell'albero è ricorrente, in questi casi sta a simboleggiare il "Mercurio" dei Filosofi. Come non citare poi l'Albero della Vita e l'Albero del Bene e del Male dell'Eden, o l'Albero delle Sephiroth della Cabala ebraica. Lo storico delle religioni Mircea Eliade ha altresì evidenziato come l'immagine dell'albero sia in stretto rapporto con l'antichissimo simbolismo dell'*Axis Mundi*(1), l'asse cosmico,

spesso immaginato come un asse verticale situato al centro dell'Universo: nella mitologia assiro-babilonese, ad esempio, si parla di un "albero cosmico" radicato in Eridu, la "Casa della Sapienza". Non è da escludere dunque l'ipotesi che l'Albero di Natale stia a simboleggiare il Cristo, inteso come Albero cosmico, che dà vita all'Universo intero: del resto, fu proprio Gesù a paragonare la sua persona ad un albero, la vite nella fattispecie: «Io sono la vite, voi i tralci» (Gv15,5).

I Magi.

Ultimi a comparire sulla "scena del Natale" sono i Magi: sovente, l'arte, la letteratura, il folklore si sono esercitati sul tema dei Magi. Le Sacre Scritture ci forniscono poche informazioni in merito, solo il Vangelo di Matteo (2,1-12) il più antico dei quattro Vangeli, scritto in aramaico intorno al 64 d.C., cita i Magi, sebbene da questa fonte non si possa apprendere granché sul loro conto: né i nomi, né il numero, né tantomeno il luogo di provenienza, che è indicato con un generico "da Oriente". Eppure sappiamo molto di più su di loro di quanto le Sacre Scritture non dicano. Le fonti da cui desumiamo alcune di queste importanti informazioni sono in realtà alcuni testi apocrifi (cioè ritenuti non ispirati). I Magi sono considerati dalla tradizione cristiana come la '*primitiagentium*', i primi pagani ad aver riconosciuto ed adorato il Signore. Ciò pone la vicenda dei Magi come punto di incontro tra ebraismo e quelle che molto semplicisticamente chiamiamo religioni pagane. I "tre" Magi, inoltre, con i loro "tre" doni, spesso, sono stati identificati come allegoria dei tre regni o mondi aristotelici: fisico, parafisico e metafisico, o delle tre caste del mondo tradizionale (quella sacerdotale, quella guerriera, e quella dei produttori). In maniera

assimilabile, secondo il pensatore tradizionalista René Guénon, i Magi starebbero a rappresentare i tre capi dell'Agarttha(2), fulcro spirituale del mondo, costituito appunto da tre parti: il *Mahangha*, il *Mahatma* e il *Brahatma*. Nello specifico: «Il *Mahanga* offre a Cristo l'oro e lo saluta come "Re"; il *Mahatma* gli offre l'incenso e lo saluta come "Sacerdote"; il *Brahatma*, infine gli offre la mirra (cioè il balsamo di incorruttibilità, immagine dell'*Amrità*(3)) e lo saluta come "Profeta" o Maestro spirituale per eccellenza» (René Guénon, *Il Re del Mondo*).

Note:

1. Quella dell'*Axis Mundi* (asse cosmico) è una nozione presente in differenti religioni e mitologie. La funzione dell'*Axis Mundi* è quella di collegare Cielo, Terra e Inferi. Una figurazione dell' "asse cosmico" è il frassino Yggdrasil della mitologia norrena.
2. Agarttha è un nome spesso usato per definire un paese inavvicinabile all'interno dell'Asia centrale, retto da un saggio sovrano, identificato con il cosiddetto Re del Mondo, e popolato da uomini puri. Nel tantra Kalachakra del buddhismo tibetano viene descritto un regno simile, col nome di Shambhala. Ciò ha condotto, nelle interpretazioni moderne, ad una identificazione tra Shambhala e Agarttha. Di questo luogo misterioso si parla nell'opera di Saint-Yves d'Alveydre intitolata *Mission de l'Inde*, pubblicata nel 1910, e in *Bestie, uomini e dèi* di Ferdinand Ossendowski, del 1923.
3. L'*Amrità* è l'elisir d'immortalità; era raffigurata dal *Soma* vedico e dallo *Haomamazdeo*, bevande sacre, cibo degli dèi.

La Leggenda di Romolo e Remo

Vito Foschi

La leggenda di Romolo e Remo viene considerata poco più di una favola senza riscontri reali, anche se recenti scoperte archeologiche mettono in dubbio questo assunto. Nel 2007 è stata ritrovata una grotta sotto la Casa di Augusto sul Palatino, che si suppone possa essere il lupercale, antico santuario dedicato al dio Luperco, luogo dell'allattamento dei gemelli da parte della mitica lupa. Forse in questo caso bisognerà dare ragione al famoso assunto popolare, che dice che al fondo di una leggenda c'è sempre qualcosa di vero.



La leggenda dei gemelli è piuttosto nota, anche se ne esistono diverse versioni. Per esempio, in alcune versioni è lo stesso Romolo ad uccidere Remo, mentre in altre è una sentinella messa a guardia del famoso solco a farlo. In estrema sintesi, i due fratelli sono figli di Rea Silvia e del dio Marte; la donna discendente di Enea, è costretta ad essere una vestale dallo zio Amulio usurpatore del regno del fratello. Lo zio, per non correre rischi, decide di uccidere i gemelli e li affida a due schiavi con il compito di metterli in una cesta e consegnarli alla corrente del fiume, con tutta evidenza la somiglianza con la storia di Mosé. I bambini si salvano e vengono allattati dalla lupa per poi essere adottati. Atto finale è la

fondazione della città con lo scontro fra i due fratelli.

Sicuramente si possono fare delle considerazioni antropologiche, rappresentando la storia dei fratelli il passaggio da una società nomade e pastorale a una agricola e stanziale e da qui la necessità che Remo muoia, affinché muoia la vecchia società. Il solco che fonda la città è il limes, il confine fra città e campagna, fra vecchio e nuovo, fra dentro e fuori. Dentro la civiltà, e fuori la vita nomade. La morte di Remo viene quasi a sostituire un sacrificio cruento, lo spargimento di sangue fecondante, che sarebbe servito come auspicio per la nuova città. Stesse considerazioni si possono fare per un'altra coppia di fratelli non gemelli, Caino e Abele. È evidente anche qui l'aspetto antropologico dello scontro fra pastori nomadi e agricoltori stanziali.

Detto ciò, sono possibili delle riflessioni di natura simbolica sulla leggenda di Romolo e Remo.

Il solco che divide la città dalla campagna, la civiltà dalla barbarie, il vecchio dal nuovo, divide anche ciò che sacro e ciò che non lo è. Come la fondazione di un tempio o di una chiesa, la civiltà si lega sempre ad un fatto religioso. Il limes rimanda anche ai concetti di ordine e stabilità. Ciò che è entro i confini è ordinato e stabile, anzi stabilito per sempre perché fissato per via religiosa/spirituale. Se mi si permette la divagazione sull'attualità, quello che sfugge ai politicanti europei è che i confini non sono tanto un fatto politico, ma una realtà culturale e metafisica. Servono a dividere la civiltà dalla barbarie esterna, qualunque cosa si pensi di ciò che è fuori, e serve a definire un'identità. In un dato momento e in un determinato territorio ciò che è dentro è civiltà, ciò che fuori è barbarie. I confini non servono tanto per bloccare i commerci, basti pensare che una società tradizionale come quella europea medioevale aveva le repubbliche marinare, la via della seta, le spezie orientali, e così via. Il limes delimita un ordine e una civiltà e le decisioni devono essere di conseguenza.

L'iconografia di Giano bifronte con i due volti, uno rivolto al futuro e l'altro al passato, rimanda prepotentemente all'idea dei gemelli, inoltre è anche dio della porta e il solco tracciato da Romolo rimanda alla porta. Giano, avendo due volti, conosce interno ed esterno: l'esterno

simbolicamente rappresenta l'esteriorità, la materialità, mentre l'interno il profondo dell'anima. La fondazione della città con la delimitazione di uno spazio sacro, si contrappone con l'esterno immondo. Il solco, aldilà del dato fisico, è un simbolo di passaggio, di separazione fra un prima e un dopo, fra il vecchio sé ed il nuovo sé, fra l'assunzione di responsabilità di re e il vecchio ruolo. Romolo e Remo sono gemelli, ma in realtà rappresentano l'uomo nuovo e quello vecchio e il primo è come se fosse evoluzione del secondo. Romolo uccidendo Remo, uccide il vecchio sé per diventare re e giungere a completezza. Remo muore, ma muore il vecchio individuo legato all'esteriorità e alla materialità.

I gemelli hanno una natura doppia e simbolicamente rappresentano lo spirito diviso non ricondotto a un'unità. Il duello fra Romolo e Remo è una lotta spirituale che riporterà ad unità l'individuo diviso fra bene e male, fra spirito e materia. Interessante una versione della leggenda in cui dopo la fondazione di Roma, la città è percorsa da disgrazie e disordini. Consultato l'oracolo, questi vaticina che per farli finire è necessario che Romolo governi con il fratello. Pertanto viene costruito un simulacro in oro di Remo e messo sul trono a fianco di Romolo che in seguito a ciò non userà più il pronome io per deliberare le sue decisioni, ma il noi. Questa versione dà l'idea del superamento della dualità nell'inclusione e non nell'eliminazione di una parte. I due opposti ad un livello divengono un'unità a livello più alto.

L'ambivalenza del termine lupa in latino, che oltre ad designare l'animale, indica anche la prostituta e da qui termini come lupanare, ha fatto nascere l'ipotesi che in realtà Romolo e Remo non siano stati allattati da una lupa, ma da una più realistica prostituta. L'ipotesi, per quanto affascinante per razionalità, si scontra con una banale considerazione. È molto improbabile che una leggenda fondativa di una civiltà si costruisca su un simile equivoco. Più probabile l'invenzione tout court. Parliamo di una civiltà rurale, legata ai cicli agricoli e che nell'animale poteva vedere l'animale totemico, sorta di protezione. Il lupo è il nemico del pastore e la civiltà che da pastorale diventa agricola esorcizza l'antico nemico assimilandolo come padre putativo della propria civiltà.

Senza andare tanto indietro nel tempo, non possiamo non citare a proposito la società dei cosiddetti uomini leopardo dell'Africa centroccidentale la cui assimilazione con l'animale totemico arrivava a casi di antropofagia.

Sempre sull'allattamento è necessario citare le varie Madonne del latte che non si limitano ad allattare il Bambin Gesù, ma anche santi ed altri personaggi ad indicare il particolare legame spirituale. Simbolicamente con il latte si trasmettono le caratteristiche di chi allatta. Nel caso della Madonna è chiaramente la santità e la sapienza, mentre è evidente che Romolo e Remo prendendo il latte dalla lupa assumano la forza e l'astuzia del lupo. Romolo diverrà re di Roma e come tale è piuttosto ovvio prendersi come nume tutelare un animale noto per forza, ferocia e astuzia.

Come altre leggende su mitici sovrani, Romolo non muore, ma scompare venendo assunto in cielo durante una eclissi con annessa tempesta. I romani lo proclamarono dio con il nome di Quirino. Evidente il simbolismo. Romolo supera diverse prove fino a superare il suo stato terreno.

Della Religione, della Cultura, della Società

Marcello Vicchio



Non passa giorno che non si senta parlare di cultura, di civiltà occidentale e orientale, di contrasto e/o integrazione, di rispetto e di tolleranza o, al contrario, di chiusura e intolleranza. L'argomento è antico quanto gli uomini, perlomeno tanto antico quanto il momento in cui gli umani si riunirono in famiglie e le famiglie si coagularono in tribù. Il senso del mio e del tuo, del nostro in confronto al loro fu causa di una prima divisione, il cui corollario successivo fu 'il mio è migliore del tuo'. A radicalizzare e far diventare virulento un sentimento comunque connaturato all'uomo sopraggiunse la religione, anzi le religioni, ognuna col proprio carico di esclusivismo : *il mio Dio è l'unico e il vero, il solo e unico figlio di Dio è quello in cui credo io* , come se un qualunque Essere Supremo non avesse altro pensiero che intavolare un contratto con una sua comune creatura che vive in un angolo sperduto della galassia. Quale supponenza e superbia! La religione, col suo carico violento di *separazione* tra gli uomini, che è poi la radice del termine Diavolo (*colui che separa*) in opposizione a un sentimento che dovrebbe invece legare (*religo*) , fu il carburante che alimentò a sproporzione l'egoismo tribale, creando un'artefatta giustificazione dei più orrendi misfatti, mistificando le coscienze e promettendo paradisi a chi aveva inferni dentro di sé, auto-assegnando discolpe a chi colpevole lo era fino alla radice dei capelli. Il tramonto della ragione non può che dare cupo alimento ai mostri sempre presenti nella parte animale dell'uomo, alla parte antica del cervello, a quel paleocervello detto anche rettiliano che governa sempre i nostri istinti e le nostre pulsioni. A questa parte di noi parlano le religioni, su questa parte esse comandano e agiscono e, pertanto, a onta di ogni dichiarazione, atteggiamento e catechismo, si può dire che non esista una religione buona e una cattiva: esiste solo una condizione convenzionale chiamata religione, spesso sfruttata per asservire e lucrare. Ma, attenzione, quando si parla di religione non si

parla di sacro, o meglio di senso del sacro, che quello è insito nell'uomo alla pari dell'istinto e della ragione. E' quel senso del meraviglioso e del supremo che si prova di fronte a un cielo stellato e una foglia, a un girino e un mare, a un batterio e una balena. E il senso del sacro, in definitiva il senso della divinità cosmica, non ha bisogno di intermediari che vestano una tunica dorata né di barbuti intonatori di litanie che salgono in cima a una torre per scandire i tempi degli uomini, dando i *loro* tempi. Il senso del meraviglioso non necessita di uomini che si sono proclamati interpreti di messaggi divini (interpreti di cosa, poi?) Il rapporto di ogni uomo col proprio Dio, proprio perché intimo e personale, può e deve fare a meno di parole, di versetti, di libri e sentenze : se Dio è immenso e incommensurabile, come si può pretendere di descriverlo, per giunta a propria somiglianza?.

Le religioni si dimostrano così una sovrastruttura adatta al controllo dell'umanità piuttosto che una liberazione di essa.

Dio, quanto è sciocco morire per una sovrastruttura di potere! Dio , se ci sei, non sei d'accordo?

Elémire Zolla in un suo libro² tratteggia le società derivate da queste sovrastrutture, denominandole **Civiltà del Commento** : *"Vediamo alternarsi ciclicamente l'una all'altra civiltà basate sul commento d'un testo sacro tremendo e fascinoso, che non tanto è letto e giudicato quanto legge e giudica chi lo accosti, e civiltà prive d'un testo, apparentemente fondate sul culto della critica"*.

Ne risulta che una civiltà basata sul commento letterale di un testo sacro non può che dare canoni e certezze aprioristiche, basate soprattutto sulle visioni e sulle convinzioni di chi scrive nonché strettamente relative alle conoscenze dell'epoca in cui si scrive. In altri termini: un testo sacro scritto da pastori della Mesopotamia non può andare ugualmente bene per un americano del XX secolo. La Bibbia, ma anche i testi sacri di altre religioni, sono talmente pieni di incongruenze e di deliri spacciati per profezie che ci vuole davvero una totale sospensione di giudizio critico per accettarle in toto. Sbagliava chi scrisse il testo sacro? No, sbagliamo noi se lo vediamo con gli occhi di oggi, accettandone supinamente ogni passaggio e giustificandolo con la frase <<Si crede per fede>>.

² Che cos'è la Tradizione

Questa , invero, è una delle frasi più potentemente riduttive e schiavizzanti che l'umanità abbia elaborato. Equivale a dire:<< La mia ragione mi dice che mi trovo di fronte a una cosa inverosimile ma io ci credo lo stesso, a prescindere da tutto>>. La mia ragione mi dice che l'asino non può volare ma io credo che voli. L'atteggiamento mentale di una Civiltà del Commento è appunto questa e, in più, risulta molto comoda a chi ne fa parte perché attraverso un *ipse dixit* si evita il peso del pensare e della ragione. I canoni della Civiltà del Commento sono di conseguenza imposti a ogni livello della società: dall'arte alla morale, dalla cultura alla vita civile e perfino familiare e personale creando per lo più aberrazioni, tirannia e scempi. Come dimenticare la distruzione della meravigliosa Biblioteca di Alessandria da parte del barbaro condottiero arabo Amru, alla fine del VII secolo, la furia iconoclastica di una setta cristiana ovvero la tabula rasa di Palmira? Ma che razza di 'civiltà' sono mai queste? E' questo il regalo delle tanto declamate religioni? E che dire delle assurde giustificazioni a sostegno delle ingiurie all'umanità e perfino a se stessi?

<<Dio ti fa soffrire per metterti alla prova>>: peccato che Dio, essendo Onniscente, sappia già a priori come va a finire la prova alla quale ti sottopone. E allora perché sottoporti a essa e farti soffrire?

<<Il Corano prescrive - secondo una visione integralista – che si sterminino gli infedeli>>. Perfetto, grandioso! Però qualcuno mi potrà mai spiegare perché gli infedeli siano stati creati da Lui stesso? Che bisogno c'era di crearli se poi bisognava sterminarli? E' forse questo il meraviglioso senso del sacro? Lo stesso Zolla, poco oltre, è costretto a dare una definizione di religione quanto mai oggettiva e condivisibile: *“Per religione costituita si intende un edificio sociale fondato sulla riverenza interiore collettiva verso un **oggetto** non esauribile mediante discorsi dialettici, che si denomina diabolico se il suo culto genera turbamento e furia, divino se viceversa profonde pace, insegna l'accettazione e la trasformazione del dolore”*.

La Civiltà della Critica per Zolla, e non quindi quella fondata su un testo sacro, può portare anch'essa alla sofferenza dell'umanità poiché, non avendo canoni sicuri nei quali riconoscersi, finisce per non dare un centro di gravità comune agli uomini. Egli si dimentica però che un collante può esserci, a prescindere da

Le Istruzioni di Lione

A cura di Mauro Cascio e Federico Pignatelli



Istruzione di lunedì 17 gennaio 1774

Tutti gli esseri provenienti dal Creatore sono dei templi (nota 27); bisogna distinguere i differenti tipi di tempio. Tempio materiale; il più piccolo atomo di materia ne è uno, poiché esso ha il suo veicolo che l'anima. Tempio spirituale degli esseri che azionano e dirigono la Creazione temporale senza essere assoggettati al tempo, come era Adamo nel suo primo principio. Templi spirituali temporali innalzati concretamente su questa terra durante la durata dei tempi per la riconciliazione. I 7 principali sono quelli di Adamo, di Enoch, di Melchisedeck, di Mosè, di Salomone, di Zorobabele e del Cristo, archetipi di liberazione e di riconciliazione. Gli altri, come Noè, Abramo e ecc. sono degli archetipi diversi. Il corpo dell'uomo è una loggia o un tempio

a somiglianza del tempio generale, particolare e universale. La massoneria consiste nell'innalzare edifici dalle fondamenta; noi siamo, dunque, dei muratori spirituali.

La massoneria apocrifia, derivata dall'Ordine chiama le proprie assemblee Logge e noi Templi; essi si chiamano massoni e noi, oggi, per distinguerci, ci chiamiamo filosofi Eletti Cohen.

Il tempio di Salomone, su cui è fondata tutta la Massoneria, è, tra i 7 principali templi spirituali temporali, di livello pregevole a causa delle sue allusioni infinite alla Creazione universale.

Rapporti e la sua divisione ternaria; l'atrio, dove si riuniva la moltitudine dei Leviti per assistere e aiutare ai sacrifici, il tempio dove si radunavano i Sacerdoti che aiutavano il Gran Sacerdote nelle sue funzioni. Il Sancta Sanctorum dove entrava soltanto il Gran Sacerdote per eseguire i suoi particolari lavori. Relazioni con le parti: terrestri, celesti e sopraceleste della Creazione, col ventre, il petto o sede dell'anima con il sangue, e la testa dell'uomo (nota 28).

I vestiti del Gran Sacerdote erano allegorici e le sue funzioni o lavori erano particolari; rischiava la morte se si presentava nel Sancta Sanctorum impuro o preparato male; portava dei campanelli in fondo al suo abito per far rilevare se la sua inanimazione era di lunga durata, egli vi entrava con

dei cordoni molto lunghi attaccati di dietro e le cui estremità restavano nel tempio; servivano ai sacerdoti che non potevano entrare nel Sancta Sanctorum per ritirare il suo corpo in caso di morte. I sacerdoti dei nostri giorni hanno conservato questi cordoni; la stola o ricettacolo, l'alba, la mitra ecc.

Tutti i templi spirituali sono stati fondati su sette colonne che sono allegorie dei sette doni dello Spirito accordato all'uomo nel suo principio e dove la facoltà di azione non può sviluppare in lui se non con la congiunzione e la corrispondenza diretta con il suo quaternario di emanazione divina.

Queste sette colonne erano rappresentate nel tempio di Salomone dal candeliere a 7 bracci che portavano sette stelle o lampade accese e raffiguravano i 7 pianeti che sono le 7 colonne della Creazione universale. Il Gran Sacerdote adattava i bracci di questo candeliere secondo le differenti operazioni da eseguire.

L'uomo fu creato alle 3, numero delle essenze spirituali che hanno cooperato alla formazione dei corpi; egli prevaricò alle 5, numero della congiunzione del suo quaternario divino alla pretesa unità malvagia; ricevette un corpo alle 6, numero della costruzione dell'universo su cui doveva comandare; fu cacciato alle 9, numero della materia di cui fu rivestito.

Egli ricevette tre parole potenti: mor, ya, iu grazie alle quali doveva operare il potere che è raffigurato da queste parole: leggi, precetti e comandamenti in virtù dei quali realizzò, diretto dal

Creatore, i tre atti di potere che erano innati in lui sul generale, il particolare e l'universale, o terrestre celeste e sopraceleste (nota 29); ma volle operare sul Divino, contro l'autorizzazione del Creatore, e perse l'uso dei suoi tre poteri; questi gli furono restituiti con la riconciliazione, ma le tre facoltà che sono in lui rimangono senza azione e senza vita se non sono riattivate dal potere quaternario divino che ciascuno deve adoperarsi a ottenere.

Questi tre poteri, parole o facoltà sono raffigurati al candidato nei primi gradi mediante i tre segni collocati su lui, un (?) sul cuore, sul costato di destra e sulla testa e la linea perpendicolare tracciata dalla fronte allo stomaco, rappresenta il potere divino quaternario, centro degli altri, e senza il quale non sono nulla³. Il tempio di Salomone fu costruito sul Monte Moria,

terra elevata al di là di ogni senso, che corrisponde al giardino dell'Eden o Paradiso Terrestre nel quale fu creato il primo uomo. Fu innalzato senza alcun attrezzo di metallo, per indicare

come la Creazione universale fosse scaturita dalla sola volontà e potere del Creatore e che la materia è soltanto apparenza, per indicare, ancora, che sia il corpo di materia del primo uomo sia quello del Cristo sono stati formati senza il concorso di nessuna operazione fisica materiale; fu edificato in 6 anni e il settimo consacrato, a rappresentare i sei giorni o i sei pensieri divini che

hanno operato la creazione dell'Universo; e il settimo che è la benedizione del Creatore della sua opera, la presentazione che fu fatta con il G.A. e l'incorporazione temporale degli agenti maggiori emanati per mantenerlo e dirigere sotto il controllo superiore dello Spirito maggiore o G A. Origine del Sabato – Necessità di osservarlo, modo di farlo tutti i giorni e a ogni ora meritando la protezione dei 7 agenti principali e del loro capo ottonario.

L'ottonario dirige il settenario, il settenario dirige e governa il lavoro di Creazione senaria, parimenti il senario sarà distrutto dal ritiro del settenario, dopo di che l'ottonario reintegrerà tutto ciò che ha formato. I 7 sigilli del libro dell'Apocalisse, su cui è poggiato l'agnello o l'ottonario che solo ne ha la chiave. Nel tempio di Salomone c'erano quattro glif con un numero associato a ciascuno.

28 «La mia dimora non è nelle tenebre; guai all'uomo che crederà di trovarmi. Tu sai che ti ho detto che il tuo corpo si divideva in tre parti principali: la testa, il petto e l'addome; esamina la struttura di queste parti, e vedi poi se non corrispondono perfettamente alle divisioni del mio tempio. L'atrio era il luogo di riunione di tutti quelli che non erano degni di salire fino alle altre camere, o di partecipare ai sacrifici. In te l'addome è il ricettacolo di tutte le immondizie del tuo corpo, di tutte quelle materie impure che non potrebbero soggiornare in altre parti senza insudiciarle. Se tuttavia è in questo stesso luogo che si formano e si preparano tutti gli umori destinati al sostentamento di tutto il corpo nonché alla sua riproduzione, questo non avviene che dopo essersi perfettamente depurati, e aver

ricevuto tutte le qualità necessarie per l'effetto che devono produrre; allo stesso modo soltanto dopo lunghe prove gli abitanti dell'atrio pervenivano fino al tempio e al santo dei santi per aiutare e sostituire i vecchi sacrificatori. Dopo essere stati confusi nella folla salivano alle prime dignità e diventavano i conduttori e il sostegno di tutto il popolo. Questo atrio aveva cinque cubiti di larghezza (il quinario non c'entra nell'assemblaggio delle superfici formate da figure regolari); a prima vista non scorgi il rapporto di questa misura con quella che può avere la parte inferiore del tuo corpo; questa conoscenza riguarda infatti un'osservazione che forse non hai ancora fatto; tuttavia ti colpisce gli occhi come tutte le altre,

non ti richiederà che un po' d'attenzione. Traccia un cerchio e cerca di dividerlo in cinque parti uguali, non ci riuscirai se non avendo precedentemente fatto complicate operazioni, e di conseguenza lontane dalla semplicità delle mie leggi. Prova allo stesso modo di dividere il tempo in cinque parti; e sentirai che questo numero si opporrà sempre ai tuoi sforzi; non ti trasmette dunque per se stesso che la difformità e le tenebre; è quanto regna anche nella parte inferiore del Tempio dove tutto il popolo si riuniva senza ordine e senza senso; è quanto regna anche nella parte inferiore del tuo corpo dove tutte le materie si trovano mescolate come in un caos. Questo è il modo di considerare i rapporti degli esseri; con il tempo ne potrai scoprire altri che ti confermeranno nei principi che hai già intravisto, e che ti convinceranno sempre più della

mia potenza. Il tempio era più largo dell'atrio di un cubito; ne aveva sei; osserva il tuo petto, non è racchiuso come da sei cerchi? L'ultimo piano o il santo dei santi aveva sette cubiti. Considera nella tua testa gli organi dei sensi, e vi troverai perfettamente il settenario. Ecco abbastanza per convincerti che il mio tempio e il tuo corpo hanno un qualche rapporto tra loro, e per provarti fisicamente che l'uno e l'altro così come qualsiasi altro essere di produzione corporale sono formati secondo le leggi del numero ternario. In seguito soddisferò più ampiamente la tua giusta curiosità, ti farò vedere il settenario nella tua testa in figura naturale, ti farò toccare nel tuo corpo ciò che tu chiami l'oracolo nel mio tempio; vedrai in te l'arca della mia alleanza, i cherubini con

le loro ali che coprono il mio tabernacolo; vi vedrai il velo, le porte che si aprono e si

richiudono alternativamente, l'apertura superiore del Tempio, le colonne, i vasi, e tutti gli ornamenti che racchiude in sé. Non voglio tuttavia proseguire oltre senza darti qualche nozione sulla misura generale che aveva il mio tempio. Aveva sessanta cubiti di lunghezza, venti di larghezza e trenta di altezza. Non credere che queste proporzioni derivino dall'immaginazione di un uomo. Colui che mi costruì questo tempio non fece con questo che una copia fedele dell'universo. Il suo modello era la natura, e la natura che ho formato non procede secondo leggi immaginarie ma secondo leggi immutabili che sono prese dalla mia stessa essenza. Esamina dunque le mie opere e scoprirai subito qual era la misura del mio tempio. Un uomo ignorante che vedesse un

cerchio non concepirebbe a prima vista il rapporto esistente tra il raggio e la circonferenza, è soltanto dopo la dimostrazione che l'evidenza lo convince.... Lo stesso accade all'uomo che vede tutte le mie opere senza volerne ricercare il senso». Louis-Claude de Saint-Martin, Le istruzioni della saggezza. Ci sono tre potenze dell'uomo secondo il filosofo ebreo Abraham bar Hiyya, attivo a Barcellona nel primo terzo del secolo XII. La prima è quella grazie alla quale l'uomo vegeta, cresce, fruttifica, si moltiplica, mangia, beve e ha tutti i desideri di questo mondo. La seconda è quella delle potenze vitali delle passioni. Nella sua opera principale, Gli elementi della comprensione e la torre della fede, scrive: «Grazie alla terza anima l'uomo è in grado di discernere tra il bene e il male, in tutte le cose del mondo, e tra il riprovevole e il lodevole negli atti umani, e di distinguere il vero e il falso in tutte le cose comprese dalla mente, e di distinguere ciò che è corretto da ciò che è menzognero nelle parole umane. Grazie a cose simili

[l'uomo] si separa dagli animali e si distingue dalle bestie, ed è simile agli angeli e alle schiere del mondo superiore. Quest'anima si chiama 'anima logica' e 'discorsiva', perché grazie a quest'anima l'uomo pensa e ragiona. Il senso di 'logica' e di 'discorsiva' qui non è quello del logos che esce dalla bocca, e del discorso che si ode sulla lingua, ma del logos dell'anima e del suo discorso, perché troviamo che il termine logos si predica delle meditazioni e dei pensieri interni all'animo, e delle cose tracciate e collegate nell'anima, come dice la Scrittura».

Nota 29 Bisogna sottolineare l'importanza di queste parole di potenza che avranno un ruolo fondamentale nell'operatività R+ e nei lavori della classe del Santuario. 'Vedere' in ebraico si dice ראה reyah. Il senso complessivo delle parole di potenza riassume il lavoro da fare nei cerchi prima di 'riposarsi all'ombra della Riconciliazione'. E lo riassume secondo uno scandire a noi ben noto: (1) MO. Io 'vedo' Dio come oggettività assoluta e lo prego (ritualità della posterità di Adamo, descritta nel Trattato) con un altare di marmo bianco, e l'olocausto (simbolizzato oggi beninteso dalle fumigazioni). Sono nel cerchio sensibile. TERRA. (2) YA. Io mi purifico (Acqua, Noè) e sento in me la divinità che ho visto. E aggiungo lo scandire lunare noachita (con le operazioni dei dieci culti). Come ci spiega sempre il Trattato ACQUA (3) IV. Io divento la cosa che ho visto. La rituarialità si arricchisce dei tempi solari (equinozi e solstizi). Il Riparatore completa la struttura del Culto. Con il sole, appunto. E l'Eucarestia. FUOCO. MO (1) -IA (2) -IU

(3). Il Riparatore, come Helios-Cristo-Sole, Martinez lo chiama Heli 30 Vedi supra 31 Vedi supra 32

Tratto da **"LE ISTRUZIONI DI LIONE"**

a cura di Mauro Cascio e Federico Pignatelli
Tipheret Editore

Il Cristo Cosmico

Giovanni Aloisi



Il Cristo Cosmico

Quale è la differenza tra Cristo e Gesù. Chi è il Cristo? Chi è Gesù? Diciamo subito che alcuni esoteristi amano studiare il Cristo da tre punti di vista: il Cristo Cosmico, il Cristo Storico e il Cristo in noi! Definiamo, innanzitutto, il termine "Cristo". Cristo (dal greco Christòs) è un aggettivo sostantivato che ha origine dal verbo "chrìo", "ungere", e sostanzialmente significa "unto". Corrisponde all'ebraico Mashiach, cioè "unto, prescelto", da cui si fa derivare l'italiano Messia. Il significato di questo appellativo proviene dal fatto che nell'antico Medioriente, profeti, sacerdoti e re venivano solitamente scelti e consacrati tramite l'unzione con degli oli essenziali. Nell'epoca veterotestamentaria si faceva un largo uso di olio per la formazione di unguenti e balsami: Gerusalemme era un emporio fiorente di preparati unguentari per molte necessità umane. Gli oli per l'unzione sacra erano a base di olio di oliva, mirra, cannella, calamo e olibano. L'unzione di questi oli era per purificare, confortare, compiere guarigioni e soprattutto per porre il sigillo di Dio, ossia il segno visibile della scelta divina e del dono dello Spirito. L'unzione



conferiva a chi la riceveva la potenza, la forza e lo splendore divino ed era stata intesa come un mandato d'autorevolezza. Leggiamo nel Salmo 45: *"l'Iddio tuo, ti ha unto d'Olio di letizia.."*. L'olio, spiegano i cabbalisti, rappresenta il livello della sefirah Binah (Intelligenza Divina), livello che eleva verso le vette dello Spirito ed è collegato all'immortalità. Pensate un pò, se si tenta di mescolare l'olio con l'acqua o altri liquidi, esso tenderà sempre a salire; perché l'olio non

raffigura la coscienza di questo mondo, ma ben altro. L'olio, quindi, è da sempre riconosciuto come un simbolo di luce e di sapienza esoterica ed i personaggi consacrati con esso subivano il trasferimento di poteri divini e venivano riconosciuti "maestri spirituali", cioè erano incaricati di spiegare i segreti biblici e quindi di portare la conoscenza alla moltitudine. *"Lo spirito del Signore, di DIO, è su di me, perché il SIGNORE mi ha unto per recare una buona notizia agli umili; mi ha inviato per fasciare quelli che hanno il cuore spezzato, per proclamare la libertà a quelli che sono schiavi, l'apertura del carcere ai prigionieri"* Isaia 61:1. Aronne ed i suoi figli furono unti con olio sacro e con questo consacrati al servizio di Dio. È scritto nell'Esodo (28:40-41): *"Per i figli di Aronne farai tuniche e cinture, e farai loro anche dei copricapo a gloria e decoro. Ne rivestirai tuo fratello Aronne insieme ai suoi figli: li ungerai, li investirai, li consacrerai e saranno miei sacerdoti"*. Ed ancora leggiamo in un altro passo biblico: *"Allora Samuele prese un vasetto d'olio e lo versò sul capo di Saul, poi lo baciò e gli disse <<Ecco il Signore ti ha unto e consacrato capo di Israele, suo popolo>> (I Sam. 10,1).*

I sovrani che sono stati unti sono Saul, Assalonne, Salomone, Jehu, Joacas e Cazaël. Anche il padre dello Zohar (il libro cabbalistico dello Splendore), il grande rabbì Shimon bar Yochai (70 d.C.) fu unto con l'olio e considerato Messia dai cabbalisti israeliti. A partire dal primo Re Saul, conosciuto come l'Unto del Signore, ogni Re Ebraico della casa di David fu visto come Messia o Cristo.

L'Antico Testamento riporta la promessa fatta alla discendenza di Davide che un suo discendente sarebbe rimasto sempre sul trono di Giuda, dando alla consacrazione regale un carattere dinastico. La parola Messia non fu data solo ai re ideali della stirpe di Davide, ma anticamente anche ad un sovrano non ebreo dal nome, Ciro, re dei persiani, che permise il ritorno degli ebrei esiliati a Babilonia. Nel periodo che va dal 587 al 538 a.C., inoltre, il significato di Messia assunse un significato escatologico (cioè riguardante il

fine ultimo dell'uomo e dell'universo), rappresentando l'inviato di Dio che apre l'era omonima: l'Era Messianica. In considerazione di quanto detto fin qui, il termine Cristo possiamo accostarlo ai personaggi investiti di autorità divina, caratterizzati da una precisa missione e con uno scopo altamente elevato; tutti coloro, insomma, che sono benedetti e pieni di grazia, cioè eletti, assistiti, incaricati e santificati dalla Divinità: i Figli di Dio. In altri termini, quando definiamo qualcuno Christòs in greco, oppure Mashiah in ebraico, oppure ancora «Unto» in italiano, ci stiamo riferendo a una persona destinata a un ruolo regale e spirituale. Un ulteriore particolare da considerare è il seguente: Cristo (o Christos) non va confuso con il "Chrestos" dei Greci, che normalmente assume altre connotazioni ed equivale ad un nome proprio che per molti significa "buono". Quest'ultimo termine era usato in tempi remoti da Eschilo, Pindaro, Euripide, Erodoto, Demostene ed altri ancora; spesso con il significato di "uomo buono, gentile e misericordioso" e proprio per questo era un titolo assegnato ai puri, agli eroi, ai maestri di oracoli. Si indicavano anche gli Iniziati, padroni della mente, dell'emotività e del senso morale. M.me Blavatsky, commentando il carattere segreto dei Vangeli, scrive: *<<Si ritiene che nell'uso dei termini "Chrestos" e "Christos" vi sia una certa confusione che, solo con molta benevolenza può essere attribuita ad un errore fatto in buona fede. Chrestos, infatti, significa un viaggiatore solitario che viaggia per raggiungere il traguardo finale percorrendo il "sentiero"; Christos è il traguardo finale, lo Spirito glorificato della Verità che rende l'anima (il Figlio) UNA con lo Spirito (il Padre).>>* Nel vocabolario del Tempio dei Pagani, Chrestos si dava al buon neofita, al discepolo in probazione, al candidato allo stato di lerofante. Quando questo candidato-Chrestos era pronto, attraverso l'iniziazione e dopo lunghe prove spirituali, veniva simbolicamente "unto" (cioè "strofinato con unguenti profumati", come lo erano gli Iniziati in alcune cerimonie di consacrazione) e il suo nome, nel linguaggio dei misteri, era cambiato in Christos. Così imboccata la "Via" e raggiunta la meta, il Chrestos, l'uomo del dolore e delle prove, diveniva egli stesso il Christos, il "Purificato". Molti grandi del passato, secondo le differenti Religioni del Mondo, sono vissuti nella condizione di privilegiata assistenza divina e molti di essi sono stati protagonisti di

leggende, miti e saghe, rappresentando anche dei Principi universali. Coloro che iniziano a studiare alcune antiche Tradizioni, con elasticità mentale e senza preclusioni, prima o poi si imbattono nella conoscenza di uno stesso identico Principio Mistico che si ritrova ovunque. Esso viene quasi sempre descritto dai seguaci di vari culti religiosi con un dato nome e sovente considerato di proprietà esclusiva, al di sopra di tutto e tutti; tuttavia non è difficile comprendere come lo stesso principio, nelle sue caratteristiche primarie e sostanziali, esista quasi uguale o assai somigliante in molte tradizioni: questo è il Cristo Cosmico di cui parlano alcuni esoteristi! Il Cristo, da questo punto di vista, non è un individuo, ma un principio eterno, universale, solare, senza inizio e senza fine. È un Archetipo Divino, una Entità Superiore, una Presenza luminosa, un Uomo Celeste, un Eone Redentore, un Sole Spirituale, una Essenza Gloriosa. Egli indica la Divinità incarnata, cioè fatta uomo; il divino disceso e manifestato in ogni epoca e cultura, in ogni luogo e angolo del Mondo; Colui che annuncia il Proposito e la Realtà dell'Assoluto, il Portatore della Verità, ossia l'Unica Eterna intelligenza immacolata che passa attraverso un continuum di forme umane sempre nuove e sempre più evolute, e che come l'araba fenice, ritorna di era in era per il bene collettivo e planetario. Il Cristo è il Sole al suo sorgere, il Sole Spirituale che nella sua natura esteriore si manifesta nei Soli-Astri, il Raggio Celeste che pervade le cose e gli esseri. È il Fuoco Solare che arde in ogni creazione dall'inizio dei tempi per la salvezza di tutti gli esseri e che infiamma la scintilla divina in ogni esistenza vivente. Egli riunisce, in un solo e continuo riversarsi del medesimo flusso di energia, la sorgente cosmica, la manifestazione planetaria e la manifestazione umana, elevandole fermamente e senza sosta sulla scala dell'evoluzione spirituale. Il Cristo è lo Spirito che proviene direttamente dal Creatore Solare, libero dai legami Karmici, sia da quelli personali che da quelli dell'Umanità; Egli facendosi uomo, e quindi assumendo coscientemente un veicolo materiale, seppur mantenendo la propria divinità, diventa il Redentore del genere umano, il Liberatore, il Riparatore. Difatti, similmente all'astro Sole che si crocifigge nella Grande Croce Astronomica per illuminare, riscaldare e dar vita alla natura, questo Cristo-Sole si crocifigge nell'oscurità della materia per rischiarare e risvegliare l'animo

dell'uomo e guidarlo verso l'alta dimora del Padre Celeste. È la Forza della Rinascita che si oppone alla morte e la vince in tutti i sensi. È la Luce e l'Anima dell'Universo, ossia la sorgente di tutta la radiazione e di tutta l'energia che si diffondono in ogni direzione terrestre, poiché influenza e trasforma tutti gli esseri nell'ora attuale e fino alla fine dei tempi. È il ponte tra l'inferiore e il superiore, tra il basso e l'alto: l'Intermediario Cosmico. È il Cuore di Dio, che con la sua forza magnetica ed attrattiva eleva e redime la densità del materialismo. Egli è nell'Universo, nel Sistema Solare, nella Terra, nell'uomo, in ogni essere vivente, piccolo o grande che sia. Egli si trova al centro di ogni vita su questo pianeta, in quanto relazione fra vita e forma, tra spirito e materia, la coscienza più intima di tutta la Creazione che si sta rivelando e attuando. Cristo è in tutto ed in tutti e Dio è in Cristo! Questa posizione occupata dal Cristo nell'evoluzione della vita umana sul nostro pianeta Terra ne fa il punto focale di ogni esperienza e la via di ogni sviluppo spirituale, poiché è detto *"nessuno viene al Padre senza passare attraverso me"*. Egli è il costruttore del nuovo mondo in arrivo, del nuovo patto con il Divino. È l'Amore splendente di Dio per l'uomo, che porta all'azione sacra, cioè al sacrificio, e all'opera disinteressata verso tutto e tutti, il principio Amore che concretizza l'Unità. È l'Anima Unitaria Universale che abbraccia e contiene in sé tutte le anime degli esseri viventi. *"..Così noi, che siamo molti, siamo un medesimo corpo in Cristo, e ciascuno siamo membra l'uno dell'altro"* (Rm 12:5). *"Non sapete voi che i vostri corpi sono membra di Cristo?"* (1Cor 6:15). *"Come infatti il corpo è uno, ma ha molte membra, e tutte le membra di quell'unico corpo, pur essendo molte, formano un solo corpo, così è anche Cristo"* (1Cor 12:12). *"Or voi siete il corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per parte sua"* (1Cor 12:27). *"E voi siete di Cristo e Cristo è di Dio"* (1Cor 3:23). Cristo unisce tutti gli uomini, quindi appartiene a tutta l'Umanità, indipendentemente da nazione, razza, istituzione, religione o contesto sociale. Questo Principio che abbiamo definito Solare, a livello Macrocosmico, rappresenta dunque il Cristo Cosmico, cioè la Coscienza Cristica Universale, l'Amore-Saggezza di Dio, il 2° Logos. Nessuna religione è priva di questa manifestazione dell'incarnazione dello Spirito Divino, del Sole Mistico o di Verità che presiede a tutto il Regno della Vita Spirituale. I nomi sono diversi, ma l'idea concettuale è sempre la stessa.

Gli insegnamenti dello Zend Avesta, ad esempio, contengono questo medesimo principio: tra i Persiani, infatti, è in Ahura-Mazda, che parla direttamente a Zoroastro ed egli è il Rivelatore della Legge, il Signore di Saggezza. Allo stesso tempo è anche in Mithra, il Dio della Giustizia e della Luce, rappresentante divino dello Stesso Ahura-Mazda, la cui nascita viene celebrata al Solstizio d'Inverno, periodo di nascita di Gesù. Tra gli antichi Romani è nel Sole indomito, il Sol Invictus, che richiama molte caratteristiche del mitraismo ed il cui tempio fu consacrato il 25 dicembre 274, in una festa chiamata *"Dies Natalis Soli Invicti"* (Giorno di nascita del Sole Invitto). Tra gli Egizi, si ritrova in Osiride e chiunque lo incarnava era di fatto un *"Osiridificato"*; Osiride, il Dio della fertilità, oltre che degli inferi, portò la civiltà agli uomini; la sua figura non possiamo non accostarla a quella di Horus, colui che rivelò l'immortalità dell'anima ed è raffigurato dal falco con il suo splendido volto solare. Horus, figlio di Osiride e Iside, è il Dio egiziano del Sole. Tra gli Induisti, il Principio Cristico è negli Avatar (l'Uno che discende, la Divinità che si incarna ed è con noi), ossia in Coloro che, di tempo in tempo, di epoca in epoca, si manifestano in forma umana per aiutare il mondo ad uscire dalle crisi generali ed evitare il disastro planetario. L'avatar induista per eccellenza è Krishna, la cui vita, se la analizziamo un tantino, è assai simile a quella di Gesù. Nelle tradizioni Buddhiste abbiamo invece la profezia della venuta di Maitreya, nome che deriva dalla lingua sanscrita e che vuol dire *"buona volontà, benevolenza, amico"*. Maitreya è il bodhisattva della Compassione venerato da tutte le scuole Buddhiste e sarà il prossimo e ultimo Buddha che si incarna e comparirà sulla Terra, destinato ad essere il Re del Mondo, unendo tutti i fedeli delle differenti scuole spirituali. Nella religione Islamica si parla dell'avvento dell'Imàm al-Mahdì, il Restauratore e Salvatore degli oppressi che giungerà presto per abbattere gli oppressori e i malfattori ed instaurerà su tutta la faccia della Terra i capisaldi di giustizia e rettitudine. Tra i Cinesi il Principio Cristico è in Fu-Hi, che compose l'I King, il libro delle Leggi. Tra gli Aztechi è in Qetzalkoatl, il Cristo messicano. Tra gli Edda germanici è in Balder, che fu assassinato con una freccia di vischio. Ricordiamo anche altri che incarnarono questo principio: il gallico Thor, il caldeo Crite, il greco Dionisio, il tibetano Indra, l'afgano Balì, il siriano Thammuz, il tebanico Alcide, il nepalese

Jao. Tutti questi personaggi hanno ricevuto onori divini e sono stati adorati come dei; quasi tutti si sono incarnati come salvatori, messia o mediatori, cioè hanno posto le basi per la salvezza dell'umanità; non pochi di loro sono nati da madre vergini, alcuni hanno avuto una esistenza e un carattere identici a quelli di Gesù e molti di loro come Gesù, sono stati crocifissi o sacrificati e poi ascesero al Cielo; infine, proprio come Gesù, sono stati protagonisti di prodigi, profezie e miracoli, hanno lasciato precetti ed insegnamenti, sono stati seguiti da vari discepoli (quasi sempre in numero di 12). In riferimento alla Mitologia, invece, il Cristo possiamo assimilarlo ad Ermete, padrone della conoscenza, figlio di Maya e Zeus, e dunque partecipe della natura terrestre della madre e della natura celeste del Padre; Ermete è l'accompagnatore, il dio delle strade, la guida delle anime che rende nota agli uomini la volontà degli Dei. Nella religione Cristiana, naturalmente il Principio Cristo e Gesù sono un'unica figura inscindibile; Gesù è l'unico Cristo, rappresentando la manifestazione di Dio su questo piano, il solo a ristabilire il rapporto fra l'umanità e il Creatore; in questo contesto il Cristo è spesso definito "*Sole di Giustizia*" oppure "*Leone della tribù di Giuda*" e come sappiamo il leone è un animale solare, un simbolo regale. Nel Vangelo di Giovanni il Cristo si identifica con il Verbo di Dio, il Logos che siede alla destra del Padre ed è il tramite con cui il Divino ha fatto tutto, il Salvatore del Mondo anche se il mondo non lo riconobbe. In alcune correnti gnostiche, questo Principio è il Capo degli Eoni, il Logos Pantokrator, Dio dall'inizio, riconciliatore dall'Eternità, discendente dall'Essenza alla Sostanza, per la reintegrazione dell'uomo. Per i discepoli della Scuola Arcana di Alice Bailey, il Cristo è un attributo caratteristico del 2° Raggio d'Amore-Saggezza; Egli è l'Aspetto Figlio o Coscienza Universale che rappresenta la prima Luce rivelata ed in estrinsecazione, quella Luce Superiore di espansione radiosa, indissolubilmente legata al 1° Logos e trasmettitrice del Suo Soffio di Vita; per la Bailey, a livello del nostro sistema, Cristo rappresenta il Grande Istruttore del Mondo, il Maestro degli Angeli e degli uomini, condottiero di tutte le religioni e delle gerarchie terrestri. Per i teosofi di M.me Blavatsky, Cristo è il Purificato, il Dio nello Spazio temporale, il Salvatore sulla Terra, eco dell'antichissima sapienza antidiluviana. Per i Kremmerziani, "*Cristo è il sole, la coscienza, la*

scienza, la luce..... È l'uccello egizio o il pesce dei cristiani (Ictus) che sale alla superficie e scende al fondo. È il principio vitale dell'universo.." (Kremmerz – La Scienza dei Magi, Ed. Mediterranee). Per i Rosacruciani è il Figlio, il più alto Iniziato dell'umanità del Periodo del Sole, che nella Sua Missione terrena usò in prestito un corpo vitale e un corpo denso: quelli di Gesù; è anche il Maestro dei Maestri, a capo della Gerarchia Invisibile dei maestri illuminati, cioè degli autentici Rosa+Croce. **Tra gli Eletti Cohens di Martinez de Pasqually, Cristo si invoca come un Eletto Spirituale, un Angelos, apparso in diverse epoche con nomi diversi, inviato dall'Eterno per guidare l'umanità errante, come Enoch, Noè, Melchisedech, Giuseppe, Mosè, Davide, Salomone e lo stesso Gesù; nelle loro operazioni occulte i Cohens prevedevano dei riti di invocazioni alle forze benefiche del Cielo, che si sarebbero dovute culminare un giorno nella discesa di questo Angelos-Christos, colui che avrebbe sconfitto le forze del male e guidato "i minori" fuori dalla prigione della materia. Martinez de Pasqually, inoltre, amava spesso identificare il Cristo con il nome divino "Eli", Innalzato, Elevato, Vittoria di Dio.** Eli, il Cristo profeta, è stato incaricato di trasmettere a noi un nuovo insegnamento ed è stato per mezzo di Gesù, secondo Martinez, che Egli si è manifestato nella sua maggior Gloria. Per il filosofo Louis-Claude de Saint-Martin, discepolo di Martinez, il Cristo Gesù è la figura centrale di tutto, il Riparatore che viene a riscattare l'armonia venuta meno con la "caduta" dal piano celeste; è l'Agente Universale apparso duemila anni fa in assoluta virtù e con la missione di rigenerare e redimere ogni essere umano, affinché quest'ultimo potesse riconquistare "il centro della foresta" da cui si era allontanato. In definitiva, il Cristo è sempre la stessa medesima grande "Entità" riconosciuta da uomini di ideologie diverse, sotto differenti nomi e sotto differenti aspetti di manifestazione. Continuando così potremmo citare questo Principio in migliaia di libri antichi e vecchie tradizioni che risalgono a moltissimi anni prima e dopo di Gesù. Tutto ciò ci spiega perché alcuni esoteristi accettano che Cristo è un principio unico ed eterno contenuto nelle verità fondamentali di tutte le religioni e culture.

Il Cristo nell'uomo

Cosa rappresenta, invece, il Cristo nell'uomo? Da quest'altra prospettiva, Egli rappresenta il Cristo Interiore, l'Angelo Solare, l'anima spirituale, cioè il Sé Superiore in perenne conflitto con la personalità per la conquista della propria origine divina. È il *"Cristo in noi speranza di gloria"* citato nel Nuovo Testamento! Per la Blavatsky, Christos nell'uomo è quel "principio" della natura interiore che diventa l'Ego spirituale, il Sé Superiore, formato dall'unione indissolubile di Buddhi, il sesto principio di Saggezza, e la fioritura spirituale di Manas, il quinto principio di Intelligenza attiva. È la Forza conduttrice nel cuore e nella mente dell'uomo che intende edificare le nuove forme della nuova civiltà che si avvicina a grandi passi. È la luce interiore che quando la si possiede e si manifesta, si diviene illuminati, e quindi ci permette di essere ciò che siamo in realtà, avere consapevolezza e pienezza del nostro Essere. È la Presenza radiosa che ci fa nobili, compassionevoli e virtuosi. È l'Amore-Saggezza dentro l'uomo, che è includente e accogliente, poiché esclude tutte le forme di separazione, distanze e divergenze tra gli uomini e tutti gli altri sistemi viventi. Il Cristo in noi è l'archetipo del vero "Acquario", del senso della fratellanza mondiale. La sua motivazione è l'amore disinteressato e inclusivo verso l'umanità tutta. Riportiamo le parole dell'esoterista Kremmerz, da La Scienza dei Magi, Edizioni Mediterranee, che sono illuminanti: *"Chiunque non appartiene alla terra e vi arriva, è un Cristo che deve fino all'ultimo sorbire il suo calice amaro. Cristo in noi o il Beato o il Savio (colui che penetra tutte le leggi occulte), è il "Budda in te", è il Santo, Ormuz, l'io angelico dell'individuo. Esso in noi non si manifesta che quando il gran tentatore ottenebrante pieno di materialità grave, chiamato Mara, Arimane, diavolo, Satana, è scomparso.."*

Gesù

Fin qui abbiamo cercato di definire il Cristo, nella sua manifestazione macrocosmica (Cristo Cosmico) e in quella microcosmica (Cristo all'interno dell'uomo), proviamo adesso a parlare del Cristo Storico, cioè di Gesù. Il suo nome corrisponde all'ebraico "Yeshua", che è una variante di "Yehoshua" o di "Yah'ùshua", cioè "Yah Egli salverà", Nomi che già di per se ci riportano ad un mandato autorevole da compiere. Egli, ricordiamo è nato e morto ebreo, e non cristiano o cattolico; non voleva

assolutamente costituire una nuova religione e non ha aggiunto nulla di diverso alla religione ebraica, solamente voleva portare un messaggio di amore e di responsabilità alla civiltà dell'epoca che adorava divinità pagane spesso violente e devote alla guerra. Il Vangelo di Marco 12:28-30 recita: *"E Gesù gli rispose: «Il primo comandamento di tutti è: "Ascolta, Israele: Il Signore Dio nostro è l'unico Signore", e: "Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Questo è il primo comandamento"*.

Questa è la preghiera giornaliera di ogni ebreo, lo Shema Ysrael, e Gesù che era ebreo la recitava ogni giorno e di conseguenza la consigliava ai suoi discepoli. Il Maestro parlava comunemente l'aramaico, ma la lingua con cui pregava, la sua lingua sacra, era l'ebraico. Purtroppo, oggi come ieri, molti cristiani hanno dimenticato questo particolare non da poco. Un pregevole testo di esoterismo cristiano della teosofa A. Besant (1847-1933), nella sua eleganza e semplicità, ci introduce alla vita del Maestro: *<< Il fanciullo, il cui nome ebraico è stato mutato in quello di Gesù, nacque in Palestina.La sua fervida devozione e la serietà superiore all'età sua, indussero i suoi genitori a dedicarlo alla vita religiosa ed ascetica ... egli fu mandato in una Comunità Essena nel deserto meridionale della Giudea. ...quivi il giovane ebreo ricevette la solenne consacrazione che lo preparava per il Sacerdozio Regale ch'egli doveva più tardi conseguire. Egli era così sovrumaneamente puro e così pieno di devozione che nella sua virilità piena di grazia, eccelleva fra i severi ed alquanto fanatici asceti fra i quali era stato educato..... Questa sovrumana purezza e devozione resero l'uomo Gesù, il discepolo, atto a divenire il tempio di un Potere più elevato, di una Presenza interna più possente.....Un possente «Figlio di Dio» doveva incarnarsi sopra la terra, un Maestro supremo «pieno di grazia e di verità » (S. Giovanni, I, 14.). Un Essere in cui la Sapienza Divina dimorava in piena misura, che era veramente «la Parola» fatta carne, la Luce e la Vita in ricchezza traboccante... Era necessario per Lui un tabernacolo terrestre, una forma umana, il corpo di un uomo; e chi meglio adatto a cedere il proprio corpo, in lieto e volontario servizio ad Uno davanti al quale gli Angeli e gli uomini s'inchinano nella più profonda venerazione, chi meglio adatto di questo ebreo degli ebrei, questo purissimo e nobilissimo fra i «Perfetti» il cui corpo senza*

difetto e la cui mente immacolata erano ciò che l'umanità poteva offrire di meglio? L'uomo Gesù cedette sè stesso in sacrificio volontario, «Si offerse senza macchia» al Signore che è Amore e che prese per suo tabernacolo quella forma pura e dimorò in essa per tre anni di vita mortale. Quest'epoca è segnata, nelle tradizioni incorporate negli Evangelii, come quella del battesimo di Gesù, quando lo Spirito fu veduto «discendere dal cielo come una colomba e fermarsi sopra di Lui» (S. Giovanni, 1, 32.), ed una voce celeste lo proclamò il Figlio diletto cui tutti gli uomini devono dare ascolto. ...A quella Presenza manifestata il nome di «Cristo» può giustamente esser dato, e fu Lui che visse e camminò, nella forma dell'uomo Gesù, per le colline e le pianure della Palestina, insegnando, sanando le malattie e radunando intorno a Sè quali discepoli alcune poche anime più avanzate.>> (Il Cristianesimo Esoterico, Edizioni Teosofiche Italiane).

Qualche studioso odierno ritiene che Gesù fosse un Esseno, qualcun altro suppone che Egli pur non essendolo, conoscesse perfettamente le usanze e la cultura dei maestri Esseni, venendone a contatto nel periodo della sua vita che va dall'adolescenza all'inizio della predicazione. Leggiamo cosa scrive nel suo libro "Gesù di Nazaret" (Ed. Rizzoli), Joseph Ratzinger Benedetto XVI: *"Una casuale scoperta, negli anni successivi alla Seconda guerra mondiale, ha avviato a Qumran degli scavi e portato alla luce dei testi che da alcuni studiosi vengono collegati con un movimento più ampio, gli esseni..... sembra che Giovanni il Battista, ma forse anche Gesù e la sua famiglia, fossero vicini a questa comunità. In ogni caso i manoscritti di Qumran presentano molteplici punti di contatto con l'annuncio cristiano. Non è da escludere che Giovanni il Battista abbia vissuto per qualche tempo in questa comunità e abbia in parte ricevuto da essa la sua formazione religiosa....."*

Ammettere o suggerire da parte di questo papa che Gesù aveva a che fare con gli Esseni, significa ammettere implicitamente che Gesù non era espressione della normale e quotidiana cultura sociale e religiosa del tempo; significa ammettere implicitamente che Gesù era attivo portatore di pratiche meditative e spirituali non legate alla religiosità ortodossa in vigore; significa ammettere implicitamente che Gesù era stato iniziato ed accolto nella comunità degli Esseni, gruppo riservato a pochi e meritevoli eletti. Le

prove a sostegno dell'appartenenza di Gesù agli Esseni sono le numerose similitudini tra le regole della comunità descritte nei Rotoli di Qumran e gli insegnamenti stessi del Cristo tramandati nei Vangeli. Ad un certo punto però e quando ormai era arrivato il momento giusto, Gesù lasciò la comunità degli Esseni perché, divenuto consapevole della sua importante missione, decise di portare fuori e a tutti i "piccoli", gli umili e i più disagiati il messaggio di amore fraterno e misericordioso che aveva appreso e incamerato. Alla luce di queste conoscenze, riteniamo che Gesù è l'uomo storico che è vissuto in terra duemila anni fa in maniera totalmente straordinaria, assai virtuosa e unica, tanto da essere pervaso dal Cristo Cosmico o Luce Divina Gloriosa, nel momento in cui Egli manifestò pienamente il proprio Cristo interiore. Nei suoi libri la Bailey ci insegna che Gesù fu velato in piena consapevolezza dal Cristo Cosmico, durante il Battesimo nel Giordano, istante che il Vangelo descrive come lo Spirito Santo, o Sacra Colomba, che discende dall'Alto. Questo Cristo Cosmico si servi del corpo di Gesù nei tre anni che seguirono, fino alla circostanza della crisi nel Getsemani, quando il Cristo lasciò nuovamente il corpo a Gesù, così che anche quest'ultimo potesse affrontare e superare la Prova della Grande Rinuncia e della Crocefissione della sua Personalità (4° iniziazione) e poi conseguire così la Resurrezione finale (5° iniziazione). Il concetto di discesa del Cristo in Gesù non è molto dissimile da quello dell'**ibbur**, termine della scienza cabalistica che definisce un tipo eccezionale di trasmutazione delle anime. L'**ibbur** riguarda il sostegno divino dato ad un soggetto con la collaborazione dell'Anima di un essere superiore ispirato, come ad esempio un santo o un giusto (zaddiq). Quest'anima evoluta discende sul soggetto e occupa il suo corpo per un dato periodo con l'intento di aiutarlo a completare il suo tikkun (rettificazione dell'anima) e nel portare a compimento un Progetto Divino. L'**ibbur** non è possessione, è una forma sempre positiva di impregnazione, fecondazione e illuminazione. E' una circostanza temporanea e il soggetto in questione può o non può sapere che ha avuto luogo, oppure può dare il proprio consenso affinché si realizzi. Gesù era consapevole dell'Essere Cristo che viveva in Lui e che sulla Croce lo lasciò visto che il suo compito era concluso. *"E all'ora nona, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lammà sabactani?»». Che, tradotto*

vuol dire: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” (Mc 15:34).

Il maestro Gesù è stato un puro, un santo, un vivente senza trasgressione, senza macchia, esente dal peccato, cioè un “uomo buono”, il cosiddetto Chrestos, il quale si è rivelato in quanto Christos, l’Unto, il Prescelto.

“Ma queste cose sono state scritte affinché voi crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e affinché, credendo, abbiate vita nel suo nome” (Giovanni 20:31). “E ogni giorno, nel tempio e per le case, non cessavano di insegnare e di annunziare la buona novella: che Gesù è il Cristo” (At 5:42). “Quando Sila e Timoteo giunsero dalla Macedonia, Paolo era spinto dallo Spirito a testimoniare ai Giudei, che Gesù era il Cristo” (At 18:5).

Possiamo affermare che Gesù è sicuramente il più grande Cristo venuto e manifestatosi sulla Terra, l’Uomo-Dio che si è realizzato perfettamente, divenendo il garante del conseguimento spirituale poiché *“come Egli è, tali possiamo essere in questo mondo”*. Egli venne a mostrare come deve comportarsi ogni uomo che vuole riacquistare quella immagine e somiglianza di Dio che gli appartiene per legittima eredità. Il suo atteggiamento infatti non era quello di chi voleva fondare una religione, bensì quello di illuminare con la propria Luce, la fiamma interiore dei discepoli. Il vero maestro realizzato tende a creare individui simili a Lui, non va di certo a suo onore il tenere tutta la vita un discepolo ai suoi piedi o sottomesso, dal momento che ciascun essere umano deve crescere e camminare da solo lungo il percorso irto di prove, scelte e sperimentazioni perenni. Egli non era diverso da noi; venne su questa dimensione terrestre proprio come noi ci siamo venuti e qui stiamo lavorando. Egli è stato, ed è tuttora, Figlio di Dio e Figlio dell’Uomo, proprio come lo siamo tutti noi. Il compito del discepolo è quello di imitarlo, seguendo e mettendo in pratica i suoi insegnamenti, il suo esempio di vita e di purezza. Attraverso lui, il discepolo ha il dovere di apprendere che per poter risorgere nella luce dell’autocoscienza e raggiungere così l’unione con il proprio Cristo interiore e di conseguenza col Cristo Universale, deve saper crocifiggere sulla croce del Sacrificio la sua personalità mondana, i suoi egoismi, le sue reattività, le sue preoccupazioni materiali. La verità che insegnò Gesù è dentro di noi, siamo noi stessi! Chiunque viva nella carne, dunque, è un “Figlio di Dio”,

perché ognuno è una particella della Coscienza Divina ed esprime la propria celeste intelligenza attraverso la forma chiamata “Umanità”.

Estratto da “I 7 RAGGI UNIVERSALI” - La Scienza Spirituale della Nuova Era, Principi di Saggezza Antica, Kabbalah e Psicologia dell’Anima - di Giovanni Aloisi, Ed. Terre Sommerse

Trattato Elementare di Kábala

Per gentile concessione di
Iván Darío Quintero De La Pava Zerión KR+
Considerazioni Preliminari: Semplici Lezioni di
Kábalah orale.
Traduzione da testo spagnolo a cura di
Giuseppe Barbone

Queste brevi lezioni che come materiale relativamente pubblico devono servire da introduzione allo studio della Kábalah, bisogna considerare i seguenti punti:

La Kábalah non è Ebraica; è Caldea essi la ereditarono dai grandi di Atlantide.

La parola Kábalah proviene da quella Caldea Kab: principio generatore, ed Alah: Dio, Divinità, Alito di Vita, per questo motivo l'Ordine Rosa Croce Kabalista usa questa ortografia. La parola Kábalah etimologicamente considerata, è lo studio e la comprensione delle energie generatrici derivate dalla Divinità. Ovviamente queste brevi istruzioni non vogliono polemizzare con nessuno, perché non troverebbero risposta, ma vogliono piuttosto condividere amorevolmente elementari insegnamenti kabalístici.

Anche se questo è un corso elementare, si prega i Fratelli (asse) di non farlo circolare pubblicamente, perché considerato sacro e non deve essere profanato; inoltre hanno un diritto d'autore (copyright), per questo la sua circolazione necessita di autorizzazione.

Questi sono insegnamenti di Frater Zerión che sapendo che esiste molta bibliografia al riguardo, preferì condividere la conoscenza ricevuta da bocca ad orecchio, non solo di questa incarnazione, anche della sua istruzione in epoche passate.

Differenziare nelle lezioni la parola Kosmos che si riferisce all'Universo, dalla parola Cosmo che si riferisce al Sistema Solare ed alla Galassia.

Distinguetes la parola Assoluto, la suprema Coscienza dell'Universo, dalla parola Dio, l'Architetto e la Consapevolezza di un Sistema di

mondi come il Sistema Solare, chiamato in Massoneria Il Grande Architetto dell'Universo?.

La parola co-scienza scritta con il trattino intermedio, si riferisce alla coscienza unita alla sensibilità, per distinguerla dalla parola coscienza riferita alla coscienza razionale del vivere quotidiano.

Ogni volta che scriveremo una parola con la maiuscola iniziale, che solitamente in altri scritti non succede, è perché si riferisce al Cosmo o alla Santità della Vita.

Introduzione

Le fonti divine, perfette della Kábalah risalgono ai tempi più antichi.

Questo periodo, risale all'epoca in cui i saggi Atlantidei consegnarono questa conoscenza ai Caldei, quindi questa conoscenza arrivò in Egitto e dall'Egitto passò al medio Oriente presso gli ebrei, quindi raggiunse l'Europa per poi approdare in America; dove cento anni prima esisteva già in modo immensamente puro in America Centrale ed in Perù, posti dove gli iniziati Toltechi avevano lasciato scritto in maniera incorruttibile relativamente dal tempo, questo sapere straordinario, sui monoliti che si trovano in Messico, Guatemala, Hondura, Perù e Bolivia; anche in Colombia in San Agustín. Pertanto la Kábalah, non è nuova, essa non è solo "tradizione" (kabbalá come quabalá=ricevere), come c'è lo fa intendere la tradizione rabbinica, o alcune scuole che non hanno avuto nessuno che riportasse nella purezza della tradizione questo sapere ricevuto da bocca ad orecchio, questo vuol dire che realmente si tratta di una saggezza che deve rimanere, per il bene dell'umanità, la cosa più pura ed incorruttibile.

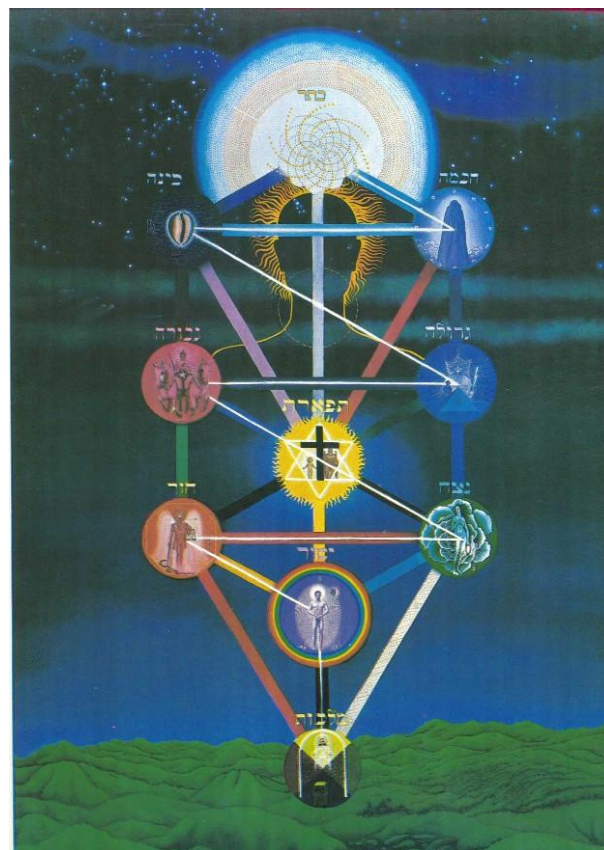
La Kábalah è lo studio e la comprensione delle energie emanatrici dell'Ensof, cioè dell'Anima del Mondo. La Kábalah studia realmente l'emanazione perché non c'è creazione; tutto quello che è avvenuto proviene da qualcosa di preesistente, da un acortezamiento continuo fino a raggiungere questa regione tridimensionale dove possiamo conoscere relativamente, conoscerci ed evolvere.

La Kábalah si sintetizza in 10 numeri 22 lettere e 4 mondi. I dieci numeri, sono le dieci emanazioni Sephirótiche o modalità di addensamento delle energie cosmiche; le 22 lettere sono quelle

dell'alfabeto sacro o Arcani. Un Arcano significa un profondo mistero e lo è per chi non conosce niente di essi, ma che sono come un libro aperto per chi medita su di essi. I 4 mondi sono nati dall'evoluzione della consapevolezza. I dieci numeri e le 22 lettere ci danno i 32 sentieri dell'Albero della Vita che si sintetizzano nel numero 5 (3+2), perché l'uomo, la cuspide della nostra evoluzione è rappresentata dal numero 5 (il pentalfa), per questo motivo l'uomo è un essere pentagrammatico, per questo motivo sono 32 i sentieri dell'alta scienza che devono evolvere nei 4 modi o forme di energia rappresentate dai 4 elementi in relazione con i 4 punti cardinali astronomici rappresentati dalla Croce Kabalistica. Queste conoscenze non le troviamo in nessun testo profano, non le insegna nessuna religione. Questi sono insegnamenti dedicati ai Maestri (Adepti), che mediante l'osservazione di una accurata analisi e della realizzazione interiore sono riusciti a conoscere le leggi che dirigono l'evoluzione, e ci hanno consegnato questa conoscenza affinché magnifichiamo la nostra esistenza. Il seguente è la correlazione della Decade con i dieci Sacri Sephiroth della Kábalah:

- 0—Ensoph
- 1—Kether
- 2—Kjokmah
- 3—Binah
- 4—Kjesed
- 5—Gueburah
- 6—Thiphareth
- 7—Netzach
- 8—Hod
- 9—Yesod
- 10—Malkuth

Questo rapporto lo si deve tenere sempre presente—raccomandiamo di studiare simultaneamente con ogni Sephirah la loro corrispondenza numerica, tenuta nelle lezioni sulla Santità dei Numeri—per comprendere meglio l'attività e natura di ogni Sephirah che costituiscono l'OTZ CHAIM o Albero della Vita che osserviamo di seguito:



ENSOPH—ANIMA MUNDI
 -IOD—HE—SHIN

I tre piani della non manifestazione: Vita soggettiva
 AIN: Negatività; Movimento eterno; Qolui che È e tuttavia non è.
 AIN SOPH: L'Infinito
 AIN SOPH AUR: La luce illimitata ed infinita.
 I QUATTRO MONDI
 IOD HE VAU HE

יהוה
 He VaV He Yod

Y-ATZILUTH—Divina Energia; il Mondo delle Emanazioni (Mondo dello Spirito).
 Kether, Kjokmah, Binah: Shemoth (nomi divini).
 Corrispondono all'Adam Kadmon, l'Uomo Celeste (Macrocosmo).
 w-BRIAH—Il Verbo Divino (Linguaggio); il Mondo della Creazione, Mondo mentale o del pensiero astratto e concreto. Kjesed, Gueburah, Thiphareth: Arcangeli
 h- YETZIRAH—Verbo della Vita (Generazione universale); il Mondo della formazione, Mondo del desiderio o Astrale. Netzach, Hod, Yesod:

Ángeli. Corrisponde ad Adam Protoplastos, il principio delle Anime differenziate.

h ASSIAH—Mondo delle forme; (Mondo fisico e la sua controparte vitale): Malkuth: manifestazione oggettiva; umanità e la Natura tutta.

Corrisponde ad Adam Belial l'uomo terrestre (Microcosmo). Il principale studio dell'uomo è l'uomo stesso; è l'essere più studiato di tutti i tempi, ma anche il più sconosciuto che esiste, perché l'essere umano benché la scienza lo conosca fisicamente, nel campo animico e spirituale l'ignoranza è totale. Solamente i mistici saggi che guidano l'evoluzione dell'umanità hanno la conoscenza dello stato animico e spirituale dell'essere umano, il quale è completamente differente per tutti gli esseri in evoluzione, perché le esperienze di ognuno di loro sono fra loro diverse. Tutti continuiamo ad accumulare differenti esperienze che ci svelano passo dopo passo il mistero della Vita. Questo mistero è soggetto alla conoscenza dell'armonia dei contrari, è attraverso questa conoscenza mediante la legge di analogia, come possiamo conoscere l'uomo e l'Universo. I Macrocosmi, l'infinito e lo spazio eterno, sono rappresentati nel nostro piccolo microcosmo corpo, Hermes Trismegisto, saggio Caldeo vissuto in Egitto, ci lasciò il modo per conoscerlo. Ciò che c'è sopra è come quello che c'è sotto e quello che c'è sotto è come quello che c'è sopra, per realizzare il miracolo della sola cosa unica ed eterna. La sola cosa unica ed eterna, è la Vita. Lo spazio essendo illimitato, rappresenta l'aspetto femminile della Divinità Kosmica dove esiste la Vita, quella che pressando sull'eterna materia —la polvere Cosmica— consente che nascano, per evolvere, l'Universo ed i suoi mondi.

Spazio-tempo ci danno un'idea dell'Eterno Assoluto al quale i kabalisti danno il nome di Ensoph, definendolo: la non cosa, una parola che per la nostra relativa comprensione non ci dice niente, ma che permette la Vita e l'evoluzione. Spazio-tempo sono la dualità della Sempre-esistente-essenza e la Sostanza-radice-cosmica che si manifesta attraverso un'altra dualità: la Vita infinita dell'Universo e la materia oggettiva per formare un quaternario. La Vita spinge sulla materia ed attraverso questa pressione, che è generazione e movimento, sorge la vita differenziata in tutti i sistemi e mondi, dell'illimitato Universo. In tutte le lingue, la parole Dio e Vita, rinchiudono il mistero dell'androgino, il mistero della bipolarità che

essenzialmente rappresenta gli aspetti maschile e femminile della Divinità, quindi dell'essenza stessa dell'Universo, dell'Ensoph, dove riposano misteriosamente questi due principi. Questi due principi sono rappresentati in tutte le scuole iniziatiche come le due colonne del tempio. La colonna maschile come lo Iod (Jakin), e la colonna femminile He (Bohaz). Queste sono le due colonne della Vita e dell'evoluzione, dobbiamo quindi trovare nella nostra interiorità quelle due colonne che rappresentano l'uomo e la donna, il maschio e la femmina, il mascolino ed il femminile di tutta l'esistenza e nel mondo metafisico la sensibilità e la cono-scienza. Il quaternario è la ragione di essere della manifestazione, perché il numero quattro genera la decade, emanazione Sephirótica dove Malkuth che è la resistenza, il nostro corpo, ci permette di acquisire nel tempo le esperienze della vita. L'Universo tutto è una modalità di vibrazioni successiva di quell'energia chiamata Anima del Mondo. Per questo motivo, la nostra consapevolezza relativa, la nostra sensibilità, la nostra intelligenza, le nostre azioni sono tutta la nostra vita ed il nostro divenire, non sono altro che modalità di quell'energia Cosmica dell'Anima del Mondo o Anima Mundi. Differenti denominazioni che gli hanno dato i saggi delle Scuole mistiche nel corso dell'evoluzione. In Sanscrito la si chiama Akasha, gli Adepti del trans-Himalaya la chiamano Fohat. Paracelso chiamava questa energia, Luce Siderale; per Hermes era l'Anima Mundi. I Kabalisti chiamano questa energia: Anima del Mondo, perché è la ragione di essere di tutto quanto è stato e sarà.

L'Anima del Mondo è chiamata:

In Sánscrito: Akasha

Per gli Adepti: Fohat

Paracelso: Luce Siderale

Hermes: Anima Mundi

L'Anima del Mondo non ha principio, neanche l'immaginazione umana può immaginare dove essa termina. Ella ha in sé stessa la ragione di essere dell'evoluzione, è la ragione di essere dello spazio e del tempo.

Essendo l'Anima del Mondo un movimento eterno essa è l'armonia delle due polarità chiamate spazio-tempo. Il tempo è l'eternità, l'aspetto eminentemente maschile della Divinità nel Cosmo, lo spazio l'infinito è l'aspetto femminile della Divinità nell'Universo, mentre il movimento dell'energia è la loro armonia.

Per questo motivo l'Anima del Mondo possiede necessariamente una tripla polarità: una polarità eminentemente irradiante, Paterna, che è l'eternità, il tempo (Ain); un'altra polarità eminentemente assorbente, Materna che è l'infinito, lo spazio (Ain Soph); e un'altra polarità che è l'armonia, attività, il ritmo tra loro, il terzo movimento come Sostanza-radice-cosmica, substratum della Vita (Ain Soph Aur).

L'Anima del Mondo è quella che noi dobbiamo conquistare, coltivare e ricavare. La cosa più importante per noi deve essere l'energia dell'Anima del Mondo che si canalizza attraverso la sensibilità estetica.

L'Anima del Mondo è tutto ciò che noi siamo: una sua condensazione. L'Anima del Mondo dà origine alla Monade, la nostra scintilla divina; quindi, che siamo una condensazione dell'Anima del Mondo. L'Anima del Mondo ha tre principi astratti che è quello che conosciamo come Ensoph, e quattro principi manifestati che sono in relazione con i quattro Mondi della Kábalah.

Il quaternario, 1 + 2 + 3 + 4, da come risultato la decade pitagorica (10) la quale insegna che l'uno e lo zero, la decade, nel matrimonio, consente l'evoluzione totale degli esseri e delle cose. L'uno è rappresentato dallo l'Iod (), aspetto maschile della Divinità, mentre lo zero rappresenta la He (), aspetto femminile della Divinità; per questo motivo il matrimonio del maschile col femminile della Divinità permette che l'evoluzione si manifesti in tutti i regni.

Le emanazioni che studia la Kábalah iniziano il loro divenire evolutivo nell'Ensoph, che è l'energia primigenia di tutto l'Universo, è la ragione di essere delle possibilità dell'Universo, dei mondi, delle Galassie, dei Soli e finalmente di noi.

L'Ensoph è tutto, benché fermi la nostra intelligenza, la nostra relativa comprensione non è niente. Non è niente, precisamente, perché non abbiamo la capacità di astrazione sufficiente per comprendere a questa energia immanente, Eterna, anche se tutta la materia passa e si trasforma in energia, l'Ensoph, il Sempre-esistente-essenza continuerà sempre e per sempre nel suo eterno divenire.

Il nostro istruttore diceva che la Kábalah è l'espressione della verità Cosmica. Vediamo questa verità Cosmica come si riflette nel nostro microcosmo, perché siamo un riflesso analogo del Macrocosmo.

La saggezza kabalística consegna tutte le sue conoscenze e tutta la sua pienezza attraverso la gerarchizzazione successiva; c'insegna che là nell'energia Assoluta, incommensurabile immensa e completamente incomprensibile per noi, c'è la triade Assoluta. Questa triade Assoluta è denominata Ensoph.

La parola Ensoph significa senza immagine; cioè l'Energia primigenia dell'Universo, senza padre né madre, esistente da se stessa da sempre e per l'eternità.

Si usa la parola Ensoph, per definire i suoi tre principi soggettivi: Ain, Ain Soph ed Ain Soph Aur. Ain () è Aleph, Iod, Nun, è l'energia Padre (Aleph), Madre (Iod come Fuoco creativo, Kundalini), e Figlio (Nun). Ain è una parola che ci porta a tentare di comprendere quello che non è possibile comprendere per il Kabalista, perché rappresenta qualcosa che È, e contemporaneamente non è. Per questo motivo l'Ain è chiamato Nulla, o anche la cosa non cosa, poiché alla nostra intelligenza, alla nostra relativa capacità di consapevolezza, gli è impossibile nello stato attuale di evoluzione, penetrare tanto potere, tanta grandezza e tanta elevazione.

Nell'Ain Soph, la nun dell'Ain, il Nulla per noi, si manifesta gradualmente come Qualcosa.

La parola Qualcosa, ci dice già che la quiete relativa, dell'Assoluto, inizia a pressare affinché l'evoluzione si manifesti negli elevati piani Cosmici, che sarà una promessa per l'evoluzione delle Galassie, dei sistemi Solari e posteriormente, per l'evoluzione di ognuno di noi.

Ain Soph Aur, esprime quel qualcosa in eterno movimento. È l'Anima del Mondo è chiamata in Caldeo Zorobath, il movimento eterno; il movimento zigzagante, ondeggiante attraverso lo Spazio che è infinito ed attraverso il tempo che è eternità.

È pertanto l'Anima del Mondo che esteriorizza tutto il potere magno della Volontà, della forza assoluta, che le religioni chiamano Dio. In realtà è molto più che Dio, perché Ella è la ragione di essere Dio, cioè dei Logos in ogni sistema di Mondi.

Nella sua purezza, solamente la Kábalah passa da bocca ad orecchio, pertanto è impossibile trovare sulla via testi che ci parlino della grandezza e della saggezza Kabalística in modo tanto chiaro e tanto preciso come l'Ordine Rosacroce Kabalista ha fatto attraverso i secoli.

Pertanto, la saggezza Kabalista dobbiamo sensorializzarla. Non è per pensare a lei; non è per utilizzare la mente, perché il razionalismo ci porta a trasformarci in esseri molto orgogliosi a motivo del tanto o poco che possiamo sapere. Quello che dobbiamo è “sentire”, dobbiamo vivere ognuno di questi insegnamenti e cercare con volontà e con carattere di realizzarli in modo obbiettivo, ma anche soggettivo, nella parte spirituale del nostro essere, perché è la Kábalah che ci consegna una via preziosa, seminata di Stelle e di Luce.

Ovviamente in un'incarnazione non saremo capaci di rovistare il sentiero della perfezione, della grandezza e della nobilitazione come altri grandi sé hanno fatto. Sono riusciti perché si sono sforzati attraverso il tempo e lo spazio; non sono riusciti in una sola incarnazione, sono riusciti attraverso migliaia di anni di evoluzione atto-senso-cono-scienza, invece noi ci sforziamo magari molto poco o niente.

Il segreto dell'evoluzione è uno sforzo permanente in tutti i campi della vita. Nel mondo fisico, in azioni feconde che utilizzano il discernimento per trovare il pro e il contro delle cose. Nel mondo vitale, fortificando la nostra vitalità per avere una salute adeguata, ma che per l'abuso delle nostre energie, in incarnazioni anteriori ed in questa, la fluidità vitale, anche quella perfetta della nostra salute entra in affanno. Dovremmo avere anche quell'azione feconda nel nostro corpo emozionale, affinché possiamo vibrare e vivere adeguatamente in servizio degli altri, perché il servizio e l'altruismo devono essere la nota caratteristica per ogni occultista-spiritualista.

Le energie Cosmiche hanno la loro ragione di essere nella Sempre-esistente-essenza (l'Ensoph) l'Assoluto, Quello che È e non è contemporaneamente.

Il Kabalista sa che l'Ensoph rappresenta qualcosa, ma che non riesce ancora a comprendere nella sua umana consapevolezza, senza permettergli di scorgere lo stato divino nell'evoluzione dell'Universo.

Comprende che l'Ensoph liberando suo eccelso potere, pressa la materia e l'energia attraverso l'Anima del Mondo, affinché sorga una Galassia, così gradualmente emana verso il denso, attraverso quelle chiamate quattro Mondi della Kábalah che sono il sacro Tetragramma.

Nel divenire delle energie Kósmiche emigrando verso il denso, la prima manifestazione di questa

energia avviene in Atziluth, dopo in Briah, dopo in Yetzirah, ed infine in Assiah.

Il Mondo di Atziluth rappresenta le energie dell'Anima Mundi che continuano a trovare un punto focale attraverso il quale manifestarsi. Questo punto primigenio è chiamato Kether; è l'androgino Universale che agisce mediante Kjokmah e Binah, gli aspetti maschile e femminile della Divinità.

In Atziluth le energie dell'Anima del Mondo sono l'Iod () che esteriorizza il suo potenziale verso il mondo di Briah che è il mondo archetipo, mentre Atziluth è il mondo delle emanazioni. Lì vibrano gli Shemoth che sono i nomi della divinità per ognuna delle sfere Sephirótiche.

Il Mondo di Briah è il mondo degli arcangeli, il mondo degli archetipi () dove vibra il Verbo Divino. È il mondo dell'armonia e della spiritualità è il mondo del Cristo, della sensorialità interna. In questo Mondo agiscono soprattutto Kjesed, Gueburah e Thiphareth, l'Amore, la Severità e l'Armonia Cosmica.

Nel Mondo di Yetzirah c'è l'esteriorizzazione delle forze verso il mondo della forma, verso il mondo della vita formale, verso il mondo della manifestazione obbiettiva, Vau (w), mediante Netzach (Hod e Yesod), il femminile ed il maschile della Natura in sublime matrimonio. Qui queste energie sono soggettive, ma nel mondo di Assiah sono obbiettive; ma la cosa obbiettiva deve trasformarsi in piena consapevolezza, non più soggettivismo, perché le energie dell'Universo sono soggettive per la nostra condizione umana conoscitiva, ma per l'umanità devono essere pienamente coscienti in quanto essa è in continua evoluzione, deve quindi passare dalla condizione di uomo a quella di super uomo e quindi verso i dei benedetti che corrispondono alle Gerarchie, guide di questa ed altre umanità attraverso il tempo e lo spazio.

Nel Mondo di Assiah abbiamo siamo in relazione col pianeta e col corpo fisico (seconda He (), che agisce mediante la sfera da Malkuth). Nel corpo fisico si sono polarizzate nel tempo le energie dell'Anima del mondo, la divina madre, la divina vergine che giace nascosta, dormiente nella sacra camera della sfera di Yesod, essa è pronta per essere risvegliata attraverso il pensiero, sentimenti e belle immagini, pure ed armoniose, così senza nessun pericolo questa sacra energia inizia a muoversi, ad alzarsi ed a glorificarsi.

Non è per egoismo che queste sacre conoscenze non vengono date all'uomo comune, ma per

prudenza. Inoltre per mancanza di evoluzione, la maggioranza dell'umanità è interessata solamente alle cose mondane, materiali, perciò costoro non comprenderebbero l'aspetto bello e sottile di questa sacra scienza.

Queste conoscenze alle quali si dedicavano nell'antica Atlantide ed in Caldea, sono state tramandate nella loro forma più pura, più nobile e più spirituale, e se qualche insegnamento trasmesso non si è radicato in noi, non va trasmesso. Solo quell'insegnamento che abbiamo realmente vissuto positivamente e che possiamo insegnare con assoluta veracità è quello che deve essere trasmesso; del resto, bisogna essere molto prudenti con la conoscenza, perché rischiamo che altri fratelli possano deviare un po' dalla saggezza reale e dalla via maestra.

I quattro mondi della Kábalah ci danno la conoscenza Cosmica del Tetragramma che è in noi: il mondo della consapevolezza nel cranio, il mondo dell'amore nel petto, il mondo dell'azione nell'addome e nel corpo: una manifestazione logica, obbiettiva, fisiologica ed evolutiva. Possiamo anche correlare questi Mondi da un altro punto di vista:

Assiah col piano denso e con la sua controparte eterica.

Yetzirah col mondo del desiderio, astrale.

Briah col mondo mentale

Atziluth è in assonanza col triplo potere dell'Ego: Spirito Divino, di Vita ed Umano, mentre l'Ensoph è in armonia con la Monade.

Tutto è collegato, infatti la Kábalah ci dà sempre, per tutte le nostre investigazioni, la ragione di essere di tutte le cose.

Ensoph: Monade, l'Assoluto.

Atziluth: Lo Spirito nel suo triplice aspetto (Atman, Buddi, Manas):

Spirito Divino (Coscienza) il Padre –

Atman. Spirito di Vita (Sensibilità) Figlio - Buddi.

Spirito Umano (Immaginazione Creativa) Spirito Santo-Manas superiore.

Briah: La mente nel suo aspetto duale (Manas inferiore e Kâma Manas):

Mente astratta (Manas inferiore).

Mente concreta, (Kâma Manas).

Yetzirah: Il corpo di desideri o emozionale (Kâma).

Assiah: I corpi fisico e vitale, (Stûla Sharira e Linga Sharira).

L'Ensoph è un divino ternario, rappresentato da () questo è il nome della Divinità in riposo persé, mentre l'evoluzione si riferisce al sacro

Tetragramma h w h e che corrisponde alla Divinità in movimento, sempre interprete, sempre vivificante, sempre prolifica e sempre sacra.

La dualità ci permette di conoscere. La dualità in evoluzione si manifesta come energia-materia, secondo la scienza; o spirito-materia come direbbero i filosofi. Realmente non possiamo separare l'una dall'altra; non possiamo dire spirito e materia o energia e materia o materia ed energia, perché come già dimostrato dalla scienza attuale la materia non è che energia coagulata, condensata, cristallizzata; mentre l'energia è la stessa materia ma ad un grado diverso di vibrazione, quindi intangibile ai sensi fisici.

Sono i due poli della sola cosa unica ed eterna chiamata l'Anima del Mondo. L'Anima del Mondo, pertanto, è la manifestazione dell'Ensoph; l'Anima del Mondo non è l'Ensoph ma è la manifestazione di quell'energia straordinaria che esiste molto più in là della nostra comprensione.

La Kábalah è la saggezza più elevata che fu riportata dagli Elohim, cioè, dai nostri ego prima di adagiarsi definitivamente in un corpo umano milioni di anni fa affinché l'umanità potesse evolvere senso-co-scientemente, questa è la ragione di essere delle scuole iniziatiche, e sarà la ragione di essere dell'evoluzione nel campo della consapevolezza e nel campo dell'azione e dell'amore nei secoli a venire.

Il perfezionamento, la grandezza e la divinizzazione che l'essere umano deve ottenere con l'evoluzione, è qualcosa che la nostra immaginazione non riesce a configurare. Per questo motivo le scuole che parlano di fasi regressive nell'evoluzione dell'essere umano, sono sfortunatamente molto lontane dalla cosa in sé; cristallizzano la loro coscienza benché coltivino la mistica sono leggermente arretrate nel loro percorso evolutivo, perché il mistico è un fanatico ed oltre a fanatico incosciente, crede di essere riuscito nella perfezione dell'opera.

Il più grande mistico tra i mistici, fu il signore Gesù; Egli aveva compreso il senso Crístico, ma inoltre era un saggio ed il più grande Kabalista di tutti i tempi, secondo quello che dicono i maestri della Kábalah, perché Egli aveva lavorato molto su questo sentiero.

Il maestro Hermes era riuscito a discernere la vibrazione settenaria dei Logos nei differenti piani, veicoli e stati di coscienza, egli, essere straordinario nel campo della scienza, ha

depositato il suo sapere nel Kybalión. Lavorò moltissimo per risvegliare l'atomo maestro dei Logos spermatici o Fuoco creativo dello Spirito Santo.

Il signore Buddha meditò ingentemente tentando di trovare la ragione di essere di tutte le cose; dell'apparente disuguaglianza umana e del dolore, e scoprì la realtà della Legge di Causalità che è la ragione di essere, sia del dolore come dell'allegria e della perfezione come della relativa imperfezione. Riuscì nel rinnovamento dell'atomo della Coscienza in un grado molto elevato.

Questi tre esseri luminosi dell'evoluzione terrestre, molto grandi per noi, illuminarono il mondo con i loro insegnamenti. Essi avevano lavorato molto su vie diverse: il signore Buddha nel campo della consapevolezza (sfera di Daath), il signore Gesù nel campo della sensorialità Crística (sfera di Thiphareth) ed il signore Hermes nel campo dell'operazione delle energie della natura (sfera di Yesod).

Comunque essi erano riusciti ad equilibrare il potere degli altri due centri. Avevano lavorato maggiormente su uno di questi centri, in relazione al suo raggio ed al suo lavoro evolutivo, ma senza trascurare gli altri due. Arriverà il giorno nel quale una Trasformazione, un grande istruttore del mondo, lavorerà in modo prodigioso su questi tre centri e sarà grande tra i grandi, perché sarà riuscito nella sua perfezione, nello stato della tri-unità. Nella scuola Rosacroce i fratelli vengono istruiti a lavorare su questi tre sentieri, sempre in maniera equilibrata.

Senza eccezione tutto quanto esiste nell'Universo è un'emanazione successiva di quelle energie chiamate l'Anima del Mondo. L'Anima del Mondo è l'essenzialità del Cosmo ed ella ha le polarità elettrica e magnetica, ecco perché l'Anima del Mondo è elettromagnetica. Quell'elettromagnetismo gli permette di irradiare da sola tutte le potenzialità e tutti i principi che

hanno dato origine ai differenti sistemi che esistono in tutto l'Universo.

Il magnetismo è realmente l'essenzialità dell'Anima del Mondo; l'elettricità è il movimento di questo magnetismo. Una di queste energie, l'elettrica, permette all'evoluzione di manifesti verso il mondo formale. L'altra di queste forze, la magnetica, riassorbe tutta l'evoluzione affinché ritorni alla sua fonte prima, ma piena di consapevolezza, di sapere, di amore e di azione feconda.

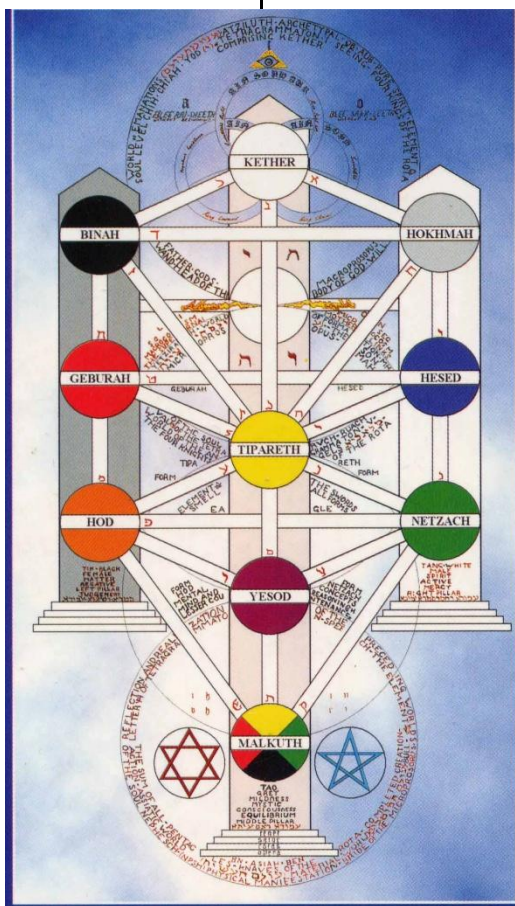
Noi come Ego in evoluzione, siamo solo una piccola parte dell'Anima del Mondo; una scintilla delle energie Cosmiche, perché l'Anima del Mondo si concretizza nell'Ego, affinché questo possa essere cosciente della sua divinità.

Lo splendore della Vita, riesce solo mediante la Saggezza e l'Amore, le due colonne basilari di ogni scuola Iniziatica. E' lo stato ideale che dobbiamo attualizzare. Il sapere lo deduciamo

attraverso la meditazione e l'amore attraverso la devozione estetica. Per questo motivo, devozione e meditazione sono le due vie, i due sentieri che lo studente deve continuare a percorrere nel suo diario vivere se vogliamo realmente riuscire ad avanzare nella nostra evoluzione.

Se vogliamo essere saggi, dobbiamo meditare, dobbiamo approfondire ognuno di questi temi, nelle idee ed in tutti i principi fisici e metafisici affinché mediante la meditazione possiamo acquisire saggezza. Ma la meditazione non può in nessun modo portarci alla sensorialità estetica dell'amore divino che riesce solo mediante la contemplazione per mezzo della devozione estetica. La

devozione è un sentimento nobile e bello verso tutta la creazione: l'umanità, gli animali, le piante, gli ingenti Soli che irradiano con il loro potere un sistema di mondi, etc. La devozione genera in noi l'amore e dalla meditazione se ne ricava saggezza.



L'Anima del mondo aveva una denominazione nella lingua caldea: Nechustan. È il serpente Kósmico; è il movimento oscillatorio dell'Anima del Mondo, questa parola a noi serve come un mantram che ci aiuta a conquistare uno stato superiore di consapevolezza per aprire un canale mediante il quale si ricevono le energie dei Logos e così la nostra coscienza cresce grazie alla meditazione e continua ad acquisire saggezza.

Oh Santa Kábalah! Oh divino potere che ti manifesti in noi attraverso il Fuoco ingente della Vita! Che questo divino Fuoco permetta all'amore di crescere in noi, come alla comprensione ed alla consapevolezza, per servire, amare e vivere meglio nel tempo e nello spazio, per amare e collaborare all'evoluzione con tutti i nostri fratelli e sorelle nell'umanità!

Capitolo I KETHER

Kether, la prima Sephirah: Ultra-senso-coscienza.
NOME: Kether (r t k), la corona. (In ebraico: r t k Kaph, Tau, Resch).

SITUAZIONE DELL'ALBERO: Alla testa del pilastro di equilibrio, il triangolo supremo.

I i Nomi dati a Kether: Esistenza delle esistenze. Il Segreto dei Segreti. L'Antico degli Antichi. L'Antico dei Giorni. Il Punto Primo. Il punto all'interno del cerchio. L'Altissimo. Il Volto enorme. Testa Blanca. Testa non è. Macroposopos. Amen. Lux Oculta. Luce interiore. EL.

NOME DIVINO: Eheieh. (Io sono).

Arcangelo: Metatron. ORDINE ANGELICO: Sante creature viventi. Kjaioth ha Kadesh. FARM Mundane: ja Rashit Gilgalin. Primo Mobile. I primi tremori. ESPERIENZA SPIRITUALE: unione con Dio. VIRTÙ: Realizzazione.

VIZIO: -----

Emanazione delle energie cosmiche

Questa è l'emanazione delle energie di Ensoph:
(0) Kether (1), Kjekmah (2), Binah (3), Kjesed (4), Gueburah (5), Thiphareth (6), Netzach (7), Hod (8), Yesod (9) y Malkuth (10); è l'emanazione della differenziazione cosmica dell'Universo.

Dio è la Vita stessa, per noi è il primo movimento verso la manifestazione verso la manifestazione

oggettiva. Kabalisticamente lo si conosce come Kether, però dopo Kether troviamo il triplo velo del non manifesto: l'Ensoph, l'eternità dell'Anima del Mondo.

La Cabala insegna che "misteriosamente nell'Ensoph dormono misteriosamente i "due principi", che inizia la sua manifestazione con Kether, l'androgino. Si tratta di un divino androgino che ha in sé la potenzialità maschile e femminile, ma il loro livello è puro spirito, mentre Malkuth è pura materia, superficie totale; è quella cristallizzazione di androgino divino della Luce. È il potere di Metatron, l'angelo dei volti, l'Angelo della Luce che facilita Malkuth, la possibilità che la vita terrena evolve ad ogni incarnazione per conoscere tutto ciò che gira intorno a lei.

La triade suprema costituita da Kether, Kjekmah e Binah, corrisponde al mondo della coscienza sensoriale (Atziluth), a cui dobbiamo aspirare se stiamo veramente lottando per essa, perché viviamo nel mondo delle sensazioni, ma della sensibilità cosciente.

Abbiamo momenti di conforto attraverso il respiro ritmico se eseguito misticamente, possiamo guadagnare lo sviluppo futuro maestoso delle nostre energie interiori.

Di questi 10 grandi centri dovremo mettere al primo posto Kether, che è il palazzo di Nettuno, è il mondo della coscienza superiore, il mondo di appagamento spirituale simbolicamente chiamato Corona. Una corona è sulla sua testa che implica che è estraneo alla nostra realtà interiore; Rappresenta situazioni che vanno oltre la nostra comprensione relativa.

Kether corrisponde alla Coscienza Cosmica, mentre Daath è la sintesi di Kether, Kjekmah e Binah, è la coscienza interiore. Kether è solo una promessa, un futuro. E' in relazione alla Monade, ben oltre i nostri mezzi; solo in incarnazioni future diventando un Adepto possiamo entrare in contatto con l'energia della Monade cioè con Kether. Nel frattempo dobbiamo continuare a lavorare con il nostro stato di coscienza attuale attraverso il divino ternario chiamato "Il tre volte Supremo" dove Kjekmah e Binah sintetizzano tutta la loro energia nella sfera di Daath.

Kether un giorno si incarna in noi in quella parte grigia, in quel punto focale di cellule che unisce i due talami ottici. E' la massima possibilità di acquisizione coscienziale. Solo i Chohanes possono entrare in contatto con

l'energia che gli può dare la conoscenza di tutto ciò che accade nella Galassia. Kether manifesta le proprie energie nell'aspetto più divino dell'esistenza nel Mondo di Atziluth come Eheieh che è il nome del Dio in questo settore della vita e dell'Essere.

La parola Eheieh è composta dalla E, dalla H e dalla I, in una miscela meravigliosa: E è la sensibilità, H è il respiro e la I il Fuoco della Vita. Microcosmicamente la (H) è chiamato l'Alito della Vita, mentre Aleph è il Soffio Divino, e attraverso la sensibilità permette di scorrere in noi la vibrazione Cristica in quella zona della coscienza, in Kether.

Così la Suprema Triade, le energie di Kether, Binah e Kjmah vengono rappresentate come una nuvola. Da lei esce una mano che fa il segno di endoterismo indicando i tre raggi del Logos che si manifestano come energia e raffigurano i loro aspetti maschili e femminili generazionali che verranno rinchiusi in una forma.

Per il cabbalista, ogni momento della sua esistenza, deve essere un momento di vita interiore, la spiritualità, di bellezza e di armonia. Però lavoriamo sempre male ; ci dimentichiamo di essere nel mondo spirituale e allora la nostra vita diventa triste e senza ragione. Quando non usiamo il nostro Verbo per dire la verità o per coltivare l'armonia e la bellezza, stiamo rompendo le energie dell'anima del mondo, agendo in Kether nella Triade Suprema ci sentiamo tristi, ci sentiamo timidi, ci sentiamo addolorati per aver violato la legge di armonia universale con Verbo emesso in modo sbagliato ed egoista, per mancanza di vero senso dell'Essere e per l'abuso della ragione venale della nostra mente logica che rompe l'armonia della vita. Se agli Orientali gli viene chiesto cosa è Dio? essi rispondono: Sah. Sah è il Serpente Cosmico, è il movimento serpentino dell'Anima del mondo che ha insufflato l'alito della vita individuale. Quando i conquistatori spagnoli arrivarono in Mesoamerica, i gesuiti chiesero ai Maya:

- Come si chiama il tuo Dio?

Risposero subito:

- "Ahh ..."

E 'il respiro, perché Dio, il divino per noi è il Respiro della Vita. Non sappiamo o non capiamo perché l'Alito deve essere misticamente inalato da noi per raggiungere uno stato adeguato di sensibilità e spiritualizzazione.

Gli esercizi di respirazione che insegnano gli orientali sono complicati e pericolosi. Ma solo i saggi mistici Rosa Croce insegnano un modo sicuro e perfetto per l'approccio più veloce con il Divino, oltre a quegli Stati che gli orientali chiamano Siddhi o poteri.

Questo contatto con il Divino lo si ottiene seguendo il percorso mistico e di Senso-Coscienza, con l'armonia, il ritmo e la spiritualità. Ecco come le energie di Kether operano, le energie del respiro in noi.

L'anima del mondo esteriorizza tutta la sua potenza attraverso il suono, la Parola-Genesi che si manifesta come Kether, suono primordiale di un sistema di mondi conservando in sé l'essenza del movimento e la pienezza della vita del sistema, perché il suono facendo vibrare atomi di elementi diversi produce la coesione molecolare e l'esistenza della materia stessa. Così la vita che è movimento eterno può manifestarsi.

Vita eterna e infinita non la si può oggettivare e limitarla a un corpo fisico in cui ci stiamo evolvendo, perché una volta che si abbandona il veicolo, la vita soggettiva che è alla base di tutti e di ciascuno delle nostre cellule esteriorizzano il loro potere; poi con i processi di fermentazione e putrefazione i batteri diventano una realtà, per tutti gli elementi costitutivi di tale materiale fisico-forma possono tornare a Madre Natura per continuare a fare il proprio lavoro.

Kether, essendo "l'Esistenza delle Esistenze, l'Antico degli Antichi, l'Antico dei Giorni, il Punto Primordiale, il punto all'interno del cerchio, l'Altissimo", ha creato in un attimo l'Universo, ma anche manifestato il suo potere in ogni galassia, creandola e a sua volta è il Padre della galassia.

Nella nostra galassia, la "Via Lattea", come nelle altre centinaia di miliardi esistenti, è il potere di Ketherda cui ha avuto origine e la dirige. In questa galassia, il suo punto focale di azione corrisponde alla stella Sirio nella costellazione del Cane Maggiore. È Kether in azione come Padre nella galassia, e questo è come essendo una sfera dello Zodiaco, Mazloth, in relazione a Kjmah, al Figlio e agli eoni in evoluzione che ha preso l'evoluzione della galassia, è il tempo, Cronos, Saturno, Binah, Madre.

Per attività simpatica e analogica, Kether è al centro del sistema solare, la stella che chiamiamo sole. Pertanto, Kether, indipendentemente dal livello di attività è costantemente suona e rilascia il suo proprio suono o frequenza vibrazionale, e ricopre con il proprio suono o frequenza

vibrazionale tutti i pianeti, un cordone cosmico che permette l'evoluzione di questo sistema Logoico; Noi interveniamo in questo maestoso movimento con i nostri pensieri, i nostri sentimenti, le nostre parole e il nostro peregrinare sulla faccia della terra.

Desideriamo che questo accordo musicale di questo sistema sia dissonante o vogliamo che sia perfetto? Dipende da noi. Dipende da come coltiviamo il nostro essere, perché siamo immersi nell'egoismo dell'essere nella logica, ma non nel sentire dell'essere.

Crediamo di essere la più grande evoluzione; questo è un aspetto razionale dell'essere ed è egoismo; è vanità che ci porta ad uno stato di coscienza superiore quasi profetica di percepire la grandezza di ciò che saremo nel tempo e nello spazio, dopo innumerevoli eoni di evoluzione; ma in questo momento ciò che siamo, è più importante perché è il nostro suono in evoluzione.

Ognuno di noi ha un suono che forma un archetipo il corpo denso, l'intelligenza, l'eloquenza, la salute, la consapevolezza e la sensibilità. Vediamo quanto di Kether, del suono (Verbo), siamo riusciti a coltivare nella nostra evoluzione; se non abbiamo ottenuto più di quanto siamo attualmente, è perché non abbiamo spiritualizzato la nostra parola.

Se vogliamo essere ciò che quei grandi esseri sono diventati, dobbiamo spiritualizzare il nostro suono, il linguaggio sensibile ed estetico, dicendo la verità, esprimendo bellezza e bontà. Così il Signore Gesù è stato chiamato "il Verbo fatto carne", come il divino Bardo di Nazareth era riuscito a incarnare in se stesso non solo il senso di Cristo Sé (Tiphareth), ma anche la consapevolezza di Kether, per questo ebbe a dire la frase "Io e il Padre siamo uno".

Ma non abbiamo la consuetudine di coltivare la sensibilità dell'essere, per questo che non acquisiamo qualifiche di alcun tipo.

Quando ci viene dato un titolo onorifico e non abbiamo percorso la "via" il sentiero, ci riempie di orgoglio e di egoismo, e probabilmente ci sentiamo migliori di altri.

Non siamo meglio degli altri e non meno di chiunque altro, perché siamo l'essenza stessa UNO dell'universo e della vita. Osserviamo quando una persona ottiene una promozione sul

posto di lavoro, in genere sentiamo più rispetto verso di lui.

Questa è la banalità della nostra incoscienza, la nostra razionalità e della nostra ragione d'essere. Ma chi coltiva il senso dell'essere che non si preoccupa dei titoli, delle onorificenze, il culto si preoccupa di ripagare la vostra personalità, se cercate di vivere l'essenza stessa della vostra divinità interiore.

Microcosmicamente correlato, Kether è il punto principale di azione della nostra attività della zona grigia. È il punto più alto in noi non solo dal punto di vista ma anche da quello psico-spirituale, psico-fisiologica.

La Kabbalah cercando di capire Kether, dice che "è la corona della creazione, l'altezza suprema della divinità, la fonte della creazione, il punto da cui sorgenti della vita dalle profondità del Grande Immanifesto. È una manifestazione sul punto di diventare manifesta, il centro cristallizzato nel mezzo del Non- essere, contenente al suo interno il potenziale di tutto ciò che "deve venire ". La parola Kether significa corona. Una corona è composta da una serie di tre numeri primi come la Shin, l'arcano ventuno dell'alta scienza, l'armonia dei mondi e degli esseri e delle cose.

Così come Tiphareth è associato con la consacrazione della Grande Opera, Kether è chiamata la corona della creazione; vale a dire, la perfezione e la completezza della Grande Opera, ma è più esatto dire la pienezza, perché questa parola definisce davvero esattamente quello che è: la pienezza del lavoro svolto.

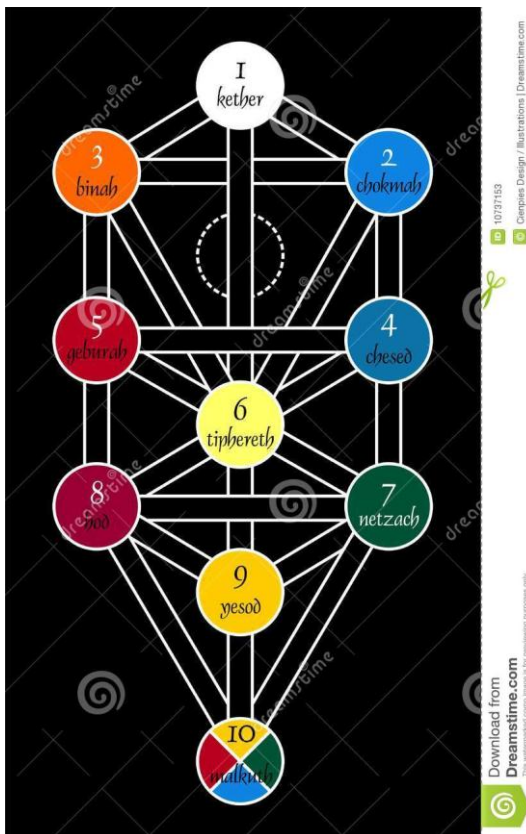
Consacrarsi alla Grande Opera è coltivare la sensibilità estetica e mistica di Cristo, mentre la perfezione della Grande Opera di Kether, è l'unificazione della coscienza totale del Logos. Gli unici esseri che hanno trovato in questo mondo tridimensionale, dopo aver preso contatto con l'energia di Kether, senza avere disintegrato il proprio veicolo a causa dell'enorme volontà di dover tenere le molecole che formano la costituzione biochimica del proprio corpo, sono i Chohan e gli adepti.

Quelli che compongono la grande Gerarchia Bianca, sono di straordinaria volontà e di un amore incommensurabile per l'umanità. Essi sono

riusciti a mantenere il loro veicolo denso immerso, nonostante la sua consapevolezza, nella sfera di Kether. Dice la Cabala, che chiunque viene in contatto con Kether, immediatamente il veicolo per una inaudita vibrazione logica di queste energie si trasforma in luce, e coloro che, dopo aver raggiunto questo alto stato sono adepti e Chohan, che hanno seguito il percorso della freccia, ossia il miglioramento mistico-sensoriale della coscienza, ha raggiunto questo stato, in cui non potevano continuare a muoversi in un corpo denso, perché l'energia di alta vibrazione che è Kether in loro non lo consente più.

In tal modo, li ha portati ad evolversi in altre sfere, in altri regni, altri mondi, in altri piani, ma sempre in evoluzione e migliorando sempre all'infinito, perché l'evoluzione si manifesta in quattro mondi.

mondo di Briah e poi il mondo Atziluth, in modo che l'evoluzione sia eterna, permanente e infinita, nei secoli dei secoli.



Siamo a malapena nella sfera di Malkuth di Assiah, ma coloro che sono riusciti a ottenere l'unificazione con Kether e non sono stati reintegrati in questo mondo denso, ma sono riusciti a Kether di Assiah, nel mondo di Kether materiale, ma devono ancora percorrere il sentiero di elevazione di queste energie, in quelle altre aree ad esempio nel mondo di Yetzirath, nel

Il Pensiero

Filippo Goti



Nel momento in cui inizieremo a porre attenzione ai nostri meccanismi psicologici, alle nostre attrazioni e repulsioni, alle filastrocche che ci raccontiamo per comodità, o pavidità, e filtreremo le immagini che assiepano la nostra mente, scopriremo qualcosa di veramente eccezionale, e che cambierà profondamente il corso della nostra vita. Tale accadimento meraviglioso è la presa di coscienza che esistono due tipi di pensiero.

Il pensiero di primo tipo è reattivo, ed è quel pensiero che si forma a seguito delle sollecitazioni esteriori; il secondo è quel tipo di pensiero che nasce spontaneamente, fiorisce quando il primo è sopito.

Quando vediamo una persona che ci attrae ed il pensiero si mette in movimento, oppure nel momento in cui torna alla memoria un episodio lontano della nostra vita e subito la mente prende a fantasticare, siamo innanzi al pensiero reattivo, che si compone in virtù di sollecitazioni o ricordi.

L'altro tipo di pensiero è di natura sottile, non trova origine in alcuna interazione. Esso appare nell'istante in cui il nostro corpo, la nostra mente, e la nostra anima sono in quiete. Durante la meditazione esso è cristallino. Negli stati di profonda trance rituale, durante sogni particolarmente lucidi, giunge a noi, in forma d'immagini di particolare intensità. Questo pensiero è istanza di un "quid" sempre presente, che vuole farci udire la sua voce, per permetterci di ricongiungerci a lui.

Possiamo vedere il pensiero sottile come un fulmine che irrompe nel buio della nostra mente, rendendo inutili e poveri, tutti quei meccanismi che tanto sono preziosi nella vita

quotidiana, ma che al contempo con il loro fragoroso ed incessante movimento ci ipnotizzano, lasciandoci dimentichi di ciò che realmente siamo.

Il Pensiero sottile è come una rosa in un giardino infestato dalla gramigna, è fonte di pace ed armonia e verità. Non è soggetto alla caducità delle cose, allo scorrere del tempo, all'utile e al comodo, esso è eguale a se stesso perennemente. E' il pensiero dei mistici in preghiera profonda, è il simbolo che emerge dalla meditazione, è l'intuizione dirompente che tutto cambia. Questo pensiero è una ierofania sacra, una stella cometa in grado di condurci alla nostra vera natura spirituale.

Ecco quindi che dobbiamo imparare a coltivare il pensiero sottile, ad impedire che la nostra mente, la quale non l'ha partorito essendo esso il Logos della nostra natura spirituale, lo soffochi, lo derida, lo ponga in un angolo. Bensì dobbiamo essere in grado di ristabilire quell'utile e funzionale equilibrio, che vuole la nostra mente impegnata a gestire le cose del quotidiano, le ripetitività legate alla macchina umana e alla meccanicità del nostro mondo, e la nostra natura spirituale ad esprimersi liberamente indirizzandoci lungo un percorso di risveglio e redenzione.

Il pensiero reattivo tenderà a manifestarsi tramite un continuo chiacchiericcio, articolandosi in ipotesi, supposizioni, valutazioni, considerazioni, interrogazioni e risposte, la cui determinante non avrà carattere di permanenza, ma lascerà sempre e comunque un'ombra di dubbio e ripensamento. Questo pensiero è in costante progressione, riadattamento, giacché è frutto di uno strumento molto elaborato, la mente, ma al contempo non perenne, non immutabile, ma caduco e illusorio.

Il pensiero sottile non si articola in ragionamenti o frasi, dubbi o convenienze.

Esso è netto e puro. Emerge nella forma di immagini o singole parole, slegate da condizionamenti, collegamenti, e concatenazioni, in quanto pura espressione del nostro Logos interiore, a sua volta manifestazione della nostra natura spirituale perfetta.

Poniamo quindi attenzione alle immagini e alle parole, anche apparentemente prive di significato, che si manifestano in particolari momenti della nostra vita o durante le pratiche, in quanto esse sono vere ed autentiche perle di saggezza che non devono essere date ai porci.

Amico mio, ricordati di non giudicare la mente, di non provare ostilità nei suoi confronti, poiché essa svolge un prezioso lavoro, e il suo ipertrofico sviluppo dipende solamente dalla nostra pigrizia ed ignoranza. Non lasciamoci guidare da isterici comportamenti, da dogmi astrusi durante la nostra ricerca interiore, ma dal funzionalismo, dal rispetto delle competenze, dalla ricerca della nostra integrazione ed armonia interiore. Quando gli operai sono pigri, maldestri e svogliati, e il padrone è assente a chi dobbiamo imputare la colpa di disastri e trascuratezze? A noi sono stati affidati i talenti, a noi è stata data questa vita, e solamente noi siamo artefici del nostro successo o della nostra disfatta.

In virtù di tale prospettiva, dobbiamo comprendere come la nostra struttura psicologica è come il guscio del seme caduto dall'albero. Esso è utile e funzionale fino a quando ne preserva la vitalità, ne garantisce la germinazione proteggendolo dalla corruzione esterna. Diventa però pernicioso quando è troppo resistente e impedisce la maturazione, o quando ne assorbe le energie, o ancora è permeabile alle forze esterne. Comprendere ciò che ogni nostro elemento è in se, conoscerne l'utilità, significa orientarsi verso la via del risveglio interiore.

Esercizio

Prova per una settimana a sottrarti dall'invasività della televisione, distaccati dai giochi elettronici, evita di interessarti a cose futili, oziose, pettegolezzi, e vanità. Prendi nota se durante il sonno, o durante la tua pratica quotidiana il livello di ricordi, di immagini e simboli tende ad aumentare.

Esercizio

Scegli un giorno della settimana, o un periodo (il sabato e la domenica) dove decidi di non parlare con nessuno. Cerca di limitare al massimo le influenze del mondo esterno. Alla fine della giornata interrogati se il tuo livello energetico ha intensità minore o maggiore rispetto a quella del giorno precedente.

Tratto da "Uomo Ente Magico" edizioni Lulu

Disponibile su Amazon,
oppure:

<http://www.lulu.com/spotlight/lachimera70>

L'Arte come Misura dell'Uomo e dell'Universo

Luca Valentini

*"Fratelli, cercate senza scoraggiarvi,
perché qui come in altri punti oscuri
dovete compiere un grande sforzo...
...Il lavoro è duro, lo riconosciamo,
ma a vincere senza pericolo
si trionfa senza gloria"*³

Una delle maggiori difficoltà che la mentalità meccanicistica della modernità presenta è la totale incapacità di superare una determinata visione analitica della realtà, isolando ogni componente organica ed inorganica in un ambito prettamente individualistico, perdendo in particolare il proprio nesso vitale con il Tutto, rinunciando a priori a conoscere quell'essenzialità che si esplicita solo ove la sintesi, e non l'analitico, è il mezzo prescelto per conoscenza del Cosmo. Per suddetto motivo, in codesta esposizione cercheremo, per quanto possibile, di comprendere insieme all'attento lettore come vi sia, ben oltre e ben al di là del puro sapere erudito, scolastico e meramente scientifico-accademico, una dimensione del conoscere che è essenzialmente analogico-sintetica, che coinvolge tutti gli aspetti cosmologici, in una visione multipla ed allo stesso tempo unitaria, riducente le fattispecie, le manifestazioni varie, alle potenze insite e magicamente numinose che le animano, nel quando della presenza radiante di una Forza Una ed Universa: *"La Magia considera il suo gran tutto nella sintesi di una unità immensa che è l'Universo. L'universo, essendo una unità incommensurabile, è eguale in funzioni (ovvero per analogia) a qualunque unità organizzata di un ordine inferiore; il corpo umano è un esempio"*⁴. Tale prospettiva è insita in tutto un ben preciso

ed articolato processo di reintegrazione ermetica che un uomo *addestrato ad Arte* può compiere nella propria esistenza; ma una disquisizione sul tema rappresenterebbe un filosofeggiare a vuoto o uno scrivere sulla sabbia, in quanto l'intima condizione umana non può in alcun modo essere razionalizzata, se non in rapporto a qualcosa che fenomenicamente possa essere manifesto o simbolicamente riprodotto. Noi, pertanto, non ci impegneremo in divagazioni sterili di tal fatta, ma confronteremo come la sintesi analogica a cui abbiamo fatto inizialmente riferimento possa essere intesa attraverso degli strumenti, attraverso dei simboli, e come tale percorso di identificazione possa realmente e fattivamente realizzarsi grazie a tutte una serie di chiavi che alcuni Maestri d'Arte hanno voluto e potuto consegnarci in determinati campi, apparentemente profani, dello scibile umano. Nello specifico, si evidenzierà come la realtà molteplice e unitaria del Cosmo abbia trovato fertile e feconda rappresentazione in particolar modo nel ramo della sacra sapienzialità pitagorica⁵ ed in alcune sue dirette applicazioni, come l'architettura, ma non solo. In merito alla geometria, possiamo inizialmente considerare come si palesi primariamente una complicata trasposizione di una data esperienza sottile in segni e suoni idonei a essere ben intesi nel linguaggio comune. Le leggi che regolano l'espressione piana di un qualsivoglia oggetto distorcono la normale proiezione tridimensionale – a sua volta immagine parziale di un'identità originaria – in una proiezione bidimensionale: un'ombra, pertanto, che attua uno iato quasi insuperabile tra il percettore della forma sensoria dell'oggetto e l'essenza radicale dello stesso, tale da giustificare il pessimismo kantiano di non poter andare al di là del fenomenico, rimanendo inconoscibile la cosa in sé, la matrice numerica di ciò che si palesa in Natura ed all'umana e

³ Fulcanelli, *Il Mistero delle Cattedrali*, Edizioni Mediterranee, Roma 2005, p. 141.

⁴ G. Kremmerz, *Il Mondo Secreto*, ne *La Scienza dei Magi*, volume I, Edizioni Mediterranee, Roma 2003, p. 193.

⁵ A. Reghini, *I Numeri Sacri nella tradizione pitagorica massonica*, Edizioni Atanor, Roma 2003, p. 28: *"...se si ammette la intrinseca ed essenziale unicità dell'Unità, bisogna ammettere che un'altra unità non può essere che una apparenza, e che il suo apparire è una alterazione dell'unicità proveniente da una distinzione che la Monade opera in se stessa...Per la matematica pitagorica l'Unità non era un numero, ma era il principio, l'ἀρχή di tutti i numeri, diciamo principio e non inizio"*.

cerebrale percezione. All'uomo moderno, nella sua quasi totale interezza, non è dato valicare il limite umano, troppo umano del fenomenico kantiano, ma una chiave viene offerta ad alcuni per intuire il misterioso ed arcano filo che media tra Cielo e Terra, tra sostanza ed essenza. Tale chiave è costituita dal metodo simbolico, che sublima una data forma dalla propria relatività sensoria quale espressione olografica di un intelligibile, decodificato ed assunto per identità da chi possieda la suddetta chiave, sperimentato da chiunque risalga intuitivamente la virtù magica della propria radice. Ponendosi, infatti, il rapporto analogico come mezzo fra il sensibile e l'intelligibile e come mediazione di questi stati, sarà possibile percepire per l'elemento Terra tanta Luce quanto più esso riesca a purificare se stesso dalla propria plumbea natura, analizzando la capacità ricettiva della dimensione materiale, che in geometria sacra e pitagorica è simbolicamente un *misurare la Terra*. Tale idea di "misura" si ricollega alla ricostruzione di una primordialità microcosmica, in una dimensione alchimico-cosmologica più che metafisica, comprendendosi il riferimento platonico⁶ alla Geometria, quale elemento indispensabile per l'iniziazione ad importanti scuole mistiche dell'antichità, il fine delle quali essendo la ricostruzione dentro la propria interiorità di un primordiale status spirituale, quale esplicitazione di una condizione eroica, di una determinata qualificazione iniziatica, che, miticamente, potremmo associare a Parsifal alla ricerca del Santo Graal: *"Quanto più riconosco ciò in cui tutti i Filosofi concordano nel porre il fondamento del nostro divino Magistero in una sola radice, tanto più li vedo discordi nella molteplicità dei nomi coi quali velano ai profani la conoscenza della materia che hanno sotto gli occhi e non la riconoscono, che toccano ogni giorno con le mani e non la notano, che disprezzano come cosa vile mentre è tanto preziosa, che infine possiedono nella propria casa e la cercano vanamente*

⁶ Platone, *Repubblica*, VII 527 C: *"...la geometria è la scienza di ciò che sempre è, e non di ciò che in un certo momento si genera e in un altro momento perisce...essa, nei confronti dell'anima, è forza trainante verso la verità, è stimolo per il pensiero filosofico ad elevare ciò che ora in maniera sconveniente manteniamo terra terra"*.

*vagando per i deserti"*⁷. La nostra analisi però risulterebbe manchevole e parziale se non facesse un giusto e profondo riferimento agli insegnamenti impartiti dall'aurea figura di Pitagora, egli stesso simbolo vivente e vivificante. Alcuni elementi del mito che lo concerne ne prefigurano un'importanza capitale per i nostri studi. Ne segnaleremo alcuni tra i più noti ai lettori: il suo nome non era casuale, derivando dalla Pitia delfica, né lo era il culto pitagorico per lo stesso Apollo delfico, divinità che costituiva l'espressione somma della religiosità iperborea ed indoeuropea; non erano casuali i rapporti con Abaris iperboreo, sacerdote apollineo, né la leggenda per cui sarebbe stato lo stesso Apollo a generare Pitagora. In merito al sigillo pitagorico per eccellenza, il Pentalfa, che già al superficiale livello di tracciato costituisce la miglior proiezione bidimensionale della miglior proiezione tridimensionale del triangolo a quattro dimensioni, rappresenta in un preciso percorso palingenetico una dei crivelli che può consentire ad un uomo una reale trasmutazione delle proprie componenti caduche e saturniane. La sapienza pitagorica aveva rivelato l'originaria valenza magica dei Numeri e dei Tracciati, sublimando precise qualità geometriche e specifiche qualificazioni a determinati triangoli (Perfetto, Sublime, Sacro, Divino), a cui venivano connesse virtù realizzative di natura superumana. La figura che in questo frangente ci interessa analizzare, per le sue valenze magiche ed il suo storico rapporto con la tradizione ermetica, è il Triangolo Divino, un particolare triangolo equilatero che esprime in via esclusiva una triplicità in equilibrio: è il "Centrum in Trigono Centri" riportato nella Porta Magica del Marchese di Palombara, espressione angolare dell'Unità Primordiale, che va a definirsi nei suoi tre attributi di pensiero, materia e movimento, oppure di scienza, anima, energia. Di ciò traiamo fecondo insegnamento dallo scritto di Pietro Bornia⁸, nel quale l'elemento d'equilibrio viene

⁷ F. M. Santinelli, *Androgenes Hermeticus*, Edizioni Mediterranee, Roma 2000, p. 97.

⁸ Pietro Bornia, *La Porta Magica*, in *Arcanum*, volume I, Edizioni Rebis, Viareggio 2010, p. 39, in cui l'espressione tradotta "il centro sta nel triangolo centrale" si interpreta con "il fondamento di tutto (centrum) si trova nella trinità (in trigono centri)", in riferimento non solo al simbolismo geometrico, ma anche ad una

posto in essere tra l'elemento attivo e quello passivo, se i termini del ternario vengono letti in senso inverso⁹. Qui l'Universo, l'Anima e la Materia sono la tripartizione che analogicamente si rifà ad una palingenesi ermetica organicamente intesa, tra Teurgia, quale scienza dello spirito universale, Magia, quale scienza del fluido eterico, Alchimia, quale scienza cangiante la materia¹⁰. Non è casuale, a tal punto, far notare come per la produzione della Pietra dei Filosofi una triplice operazione debba essere sperimentata e realizzata. Nelle pagine citate, sempre il Bornia accenna alla distillazione come prima operazione di produzione del Sale; alla sublimazione, come seconda operazione di confezione del Solfo; alla fusione, come terza operazione di coagulazione del Solfo  col Mercurio , come esplicitazione anche grafica e trasmutatoria che esprime la genesi quaternaria di un Universo, la genesi geometrica di un Simbolo, la cui espressione numerica è la Decade e il cui nome che può pronunciarsi è Tetraktys: "...l'Umido radicale, o Fuoco dei Filosofi, o Mercurio aurifero, se agisce sul Mercurio dei Saggi o Azoth, detto anche Luce astrale, Telesma, Aur, Movimento, Zona, ecc., genera il moto; se sul Corpo astrale, l'acume o Hermes; se sulla Mente, il pensiero"¹¹. Su di essa i Pitagorici formulavano un sacro giuramento e il suo significato etimologico è, appunto, "Quadruplici Emanazione", derivante dal termine sanscrito Ksitih, che esprime anche l'idea sottile di Sacra Dimora¹². In merito a

triplice operazione alchimica, come si accennerà di seguito.

⁹ G. Kremmerz, *Il Mondo Segreto*, op. cit., p. 310: "Nel positivo si ha la chiave di Iside o Immacolata Concezione. Nel passivo si ha la formula della corruzione della purità o Proserpina. Il  intelligenza è tra i due fattori. Il libero arbitrio umano è appunto in questa scelta, ma in magia operante, fatta la scelta, bisogna subirne le conseguenze".

¹⁰ Pietro Bornia, op. cit., p. 13, in cui viene espressa l'esigenza, per l'esercizio di una delle Arti menzionate, di dover necessariamente conoscere anche le altre due, proprio in quell'ottica di realizzazione unitaria da noi indicata.

¹¹ Pietro Bornia, op. cit. p. 23.

¹² Gaetano D'Asti, *La geometria e le radici del divino*, in *Le Tout Rome Accademia*, Rivista di

quanto esplicitato, si riconnette ciò che è possibile denominare *processo pentafico*, come descrizione di linee di raccordo mentale e sottile tra 5 punti a rappresentazione del macrocosmo, e nel microcosmo rappresentando l'Uomo a braccia e gambe aperte: "Il Pentagramma esprime il dominio dello spirito sugli elementi; è con questo segno che si incantano i demoni dell'aria, gli spiriti del fuoco, gli spettri dell'acqua e i fantasmi della terra"¹³. In alcune confraternite iniziatiche tali punti venivano e vengono assunti da particolari adepti, che si dispongono analogamente all'interno del Templum Misterico, quale espressione di una valenza intimamente acquisita e realizzata, più che come mera cerimonialità¹⁴. L'antica conoscenza alessandrina ci tramanda un arcano riferito alla cosiddetta Legge dei Numeri, che determina nell'intima spiritualità dell'Uomo e della Donna proporzioni identiche a quelle presenti in ogni ente manifestato; tali proporzioni sono altresì identiche nei 4 piani costitutivi dell'Essere. Tale processo numerico, che procede da 0 a 9, racchiude una conoscenza che è anche alla base della legge binaria del fenomenico. Il 3 fa riferimento alla Sacra TETRAKTYS¹⁵ e le punte estreme sono afferenti al posizionamento dei Flamines (Dialis, Martialis, Quirinalis) ovvero dell'Eptos o Venerabile Maestro e del I° e II° Mistagogo all'interno di specifiche catene magiche, di derivazione pitagorica e soprattutto egizia¹⁶. E' possibile notare come tutti i lati sono

Cultura Costume Attualità, Anno 36°, n. 5, Dicembre 1985 Bari, p. 8 ss.

¹³ Eliphas Levi, *Il Dogma dell'Alta Magia*, Edizioni Atanor, Roma 2010, p. 50.

¹⁴ Eliphas Levi, op. cit. p. 53, in cui si evidenzia con estrema determinazione come è il singolo operatore a sublimare il potere del simbolo ed a renderlo manifesto con la propria maturità sapienziale, la quale non può, in alcun caso, essere sostituita o compensata da un qualsivoglia rituale o glifo magico: "...è l'intelligenza del saggio che dà valore al suo pentacolo, come la sua scienza dà peso alla sua volontà...".

¹⁵ R. Guènon, *Simboli della Scienza Sacra*, Edizioni Adelphi, Milano 1994, p. 99ss.

¹⁶ Istruzioni di Catena, in *Introduzione alla Magia*, vol. II, Edizioni Mediterranee, Roma 1987, p. 38: "...ogni gruppo si chiuderà a mezzo di un simbolo essenzialmente dinamico, quale è il pentagramma, che sarà lanciato proiettivamente, cioè nella direzione da destra a sinistra...il

formati da quattro punti e quindi, andando in ascesa, ci si trova *in primis* sul piano fisico (Quaternario), afferente al primo passo verso l'Opera, all'iniziale lavoro di rinascita e risalita; poi sul Lunare (Ternario); e successivamente sul Mercuriale (Binario); infine, sul Solare (Unicità). Tale Opera costa di 10 passaggi operativi ($4+3+2+1=10$), ma il tutto racchiuso sempre in una valenza quaternaria, ciò a significare che il Discepolo d'Arte ha in sé la potenzialità inespressa dei 4 Piani¹⁷. L'Eptos è in una posizione, quella dell'Uno, atta a ricevere la Forza del Noumenico per trasmetterla al fenomenico. La Triade fisica, nel suo disegno in piano (Triangolo) e quella Pentalfica (la Stella a 5 Punte) non sono altro che linee di forza tra loro in convergenza, riunendo organicamente il molteplice che tende all'Uno: *"Triplice, secondo gli ermetisti, era il frutto dell'operazione: la salute in tutti i suoi sensi, cioè salute del corpo e salvezza dell'anima, o sopravvivenza ed immortalità, la sapienza e la potenza o ricchezza"*¹⁸. Analizzeremo, a tal punto, sinteticamente il valore tradizionale che assumevano e che dovrebbero ritornare ad assumere le diverse discipline artistiche, nei loro riferimenti archetipici, per ritrovare una straordinaria coincidenza di percorsi in ciò che è sempre stata considerata l'arte per eccellenza, cioè l'Arte Regale. Inizieremo con l'evidenziare l'estrema importanza ricoperta nelle diverse civiltà antiche dall'architettura sacra legata ai

tracciamento emissivo (da sinistra a destra) sarà limitato al simbolo del cerchio, che verrà descritto prima del pentagramma a titolo non tanto di isolamento, quanto di raccoglimento delle forze dei singoli".

¹⁷ R.A. Schwaller de Lubicz, *La Scienza Sacra dei Faraoni*, Edizioni Mediterranee, Roma 1999, p. 85ss, in cui le quattro emanazioni vengono associate ai quattro elementi naturali, confermando come lo studio dei numeri, associato a quello della sacra geometria, a quello dell'Uomo e delle tre sostanze per la propria realizzazione alchimica, altro non è che lo studio delle leggi del Cosmo: *"In questi Quattro Elementi sono immanenti i Tre Principi che vengono a noi, come il Soffio creatore, dai Dodici Luoghi del Mondo; il quadrato che porta in sé il Tutto; l'emanazione del Sole e dei soli o stelle, l'irraggiare di Nout che mostra Hathor dentro un quadrato"*.

¹⁸ A. Reghini, op. cit. p. 132.

templi come dimore di Numi, presenti nelle statue del culto, e non come semplici luoghi di riunione dei credenti per le pratiche liturgiche comuni; come centri vitali della *fides* di una stirpe verso i propri Dei, come veri *omphalos* del Sacro e del Politico, meravigliose rappresentazioni dell'Ordine Cosmico. In tale prospettiva rientrano a pieno titolo le illuminanti decifrazioni inerenti la struttura architettonica e dei contenuti geroglifici dei templi egizi operate da AOR, appellativo iniziatico di R.A. Schwaller de Lubicz, l'egittologo simbolista e conoscitore esperto delle arti ermetico-alchimiche (che alcuni studiosi negli ultimi anni hanno accostato con prove fondate alla mitica figura di Fulcanelli). Exotericamente vi è un Tempio materiale, ove si conducono i fedeli in preghiera, ed esotericamente vi un Tempio spirituale, in cui l'oggetto della contemplazione dello sguardo divino è il cuore dell'uomo. Ecco l'aspetto essenziale della costruzione e dell'opera dell'*artifex*, la trasmutazione del *Deus absconditus* in *Deus revelatus*, cioè il concepimento della riedificazione del Tempio spirituale nella propria interiorità. Bisogna intendere l'Opera come un centro, che racchiude, avvolge e contiene ogni cosa, similmente al nostro cuore, che è il centro ove convergono tutte le facoltà animiche e spirituali dell'uomo; così ogni Tempio è un'immagine perfetta del Tempio esistente a livello più profondo o superiore: *"Senza filosofia non esiste Architettura, solo tecnica di costruzione. Il tempio deve essere come un libro. Se non avesse nulla da insegnare non sarebbe che una casa per uomini, invece di essere la Casa di Dio...Edificare la casa del Neter è crearne l'idea in tutti i sensi, coi materiali, con le misure e i testi sulle pietre. L'idea, così materializzata, è scritta per sempre nella sostanza dell'Universo"*¹⁹. Nello studio decennale del Tempio di Luxor le risultanti hanno esplicitato, anche in relazione alle costruzioni gotiche di Notre-Dame de Paris e Chartres, come ogni elemento della costruzione fosse in perfetta analogia con la struttura corporale dell'essere umano e come entrambe fossero in perfetto riferimento con una specificazione magica ed ermetica della propria funzione. Quando all'inizio di codesto saggio abbiamo diffidato delle esposizioni libere circa ascensi personali miranti

¹⁹ R.A. Schwaller de Lubicz, *Il Tempio dell'Uomo*, vol. II, Edizioni Mediterranee, Roma 2009, p. 5.

alla conquista di quella dimensione analogica di cui abbiamo trattato, non lo abbiamo fatto per un ottocentesco senso del segreto e del misterioso, ma per una motivazione semplicissima. L'affermazione e la conquista di una data palingenesi animica può attuarsi tramite le chiavi simboliche che qui sono state descritte, nei diversi campi dell'Arte Ermetica e, come si è potuto evincere, se il senso profondo e dimensionale nel rapporto tra Uomo, Natura, Divino è essenzialmente unitario, molteplici sono, però, le metodologie che a tale integrazione aspirano; nello specifico, non ci riferiamo a tanti e diversi indirizzi ermetico-iniziatici, ma a tante possibilità di ascenso quanti sono gli uomini e le donne che affrontano il Dragone Verde da cui sono stati morsi. Infine, reputiamo sia "pedagogico" enunciare come la Tradizione si irradia da una principale ed unica sorgente sapienziale. Riprendendo il titolo di codesto studio, ci è consentito affermare come la misurazione realizzativa e trasmutatoria si trovi tanto nella Decade Pitagorica quanto nelle Sephiroth dell'Albero cabalistico, nelle Maqamat del Verbo nell'esoterismo islamico, come quattro Mondi sono condensati nella Tetraktys, quattro ne presuppone la Qabalah e ancora quattro l'ermeneutica spirituale coranica. Tale è il mistero dell'Opera e dell'uso di una determinata pratica realizzativa, la quale affranca l'essere umano dalle normali categorie esistenziali, non lo incatena alla pratica stessa, nelle sue componenti formali e cerimoniali. Ciò per far comprendere che, in linea con l'aspirazione dell'Anarca per l'Individuo Assoluto di un Evola, ognuno appartiene solamente a se stesso ed unico ed irripetibile è il proprio percorso di reintegrazione nel Divino. Quanto scritto sulla dimensione analogica ci svela con estrema chiarezza questo assunto, che è la valenza dell'identità del proprio Nume con l'Uno Universo e non della propria molteplicità formale con le tante facce del Prisma Cosmico: *"Acuite dopo questo la punta dei vostri spiriti, leggete gli scritti dei Saggi con prudenza, lavorate con diligenza (e precisione), non agite con precipitazione in un'opera così preziosa. Esiste il tempo adatto, ordinato dalla natura allo stesso modo che per i frutti che si trovano sugli alberi ed i grappoli d'uva che porta la vigna"*²⁰.

²⁰ Limojon de Saint Disdier, *Il Trionfo Ermetico*, Edizioni Mediterranee, Roma 1974, p. 45.

Martinismo e Via Martinista



Il martinismo è una libera associazione di uomini e donne che si riconoscono attorno ad un ideale di reintegrazione spirituale, e perseguono questo obiettivo tramite gli strumenti e gli insegnamenti propri della struttura in cui operano. Questo ideale, seppur in forme e contenuti peculiari, è presente in ogni tradizione e cultura iniziatica; ed assume nel martinismo veste simbolica, esoterica, ed operativa cristiana. In quanto il martinismo è Ordine Cristiano, ed è quindi nei suoi simboli, narrazioni, miti, e corrente spirituale che trova impianto, fisionomia e linfa vitale la propria docetica e ritualità. In questo libro cercherò di mostrare l'essenza del martinismo, attraverso riflessioni e pensieri dei Maestri Passati, gli scontri docetici, le relazioni con le altre strutture iniziatiche. In modo da comprendere gli elementi caratterizzanti del Nostro Venerabile Ordine, e la sua capacità di rispondere alle esigenze spirituali dell'Uomo del Terzo Millennio.

ISBN 9781326367961

Copyright Filippo Goti (Licenza di copyright standard)

Edizione prima edizione

Editore edizioni fuocosacro

Pubblicato 5 agosto 2015

Lingua Italiano

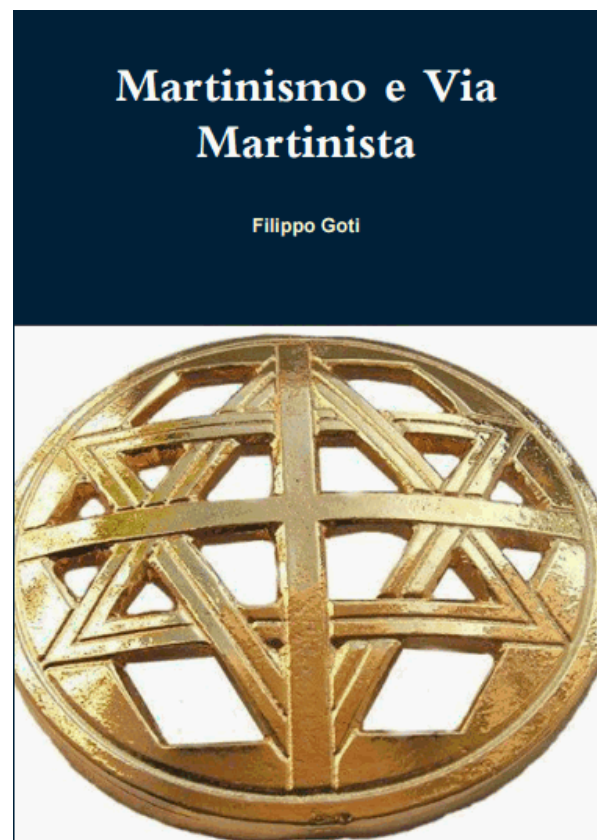
Pagine 224

Rilegatura Copertina morbida con rilegatura termica

“Martinismo e Via Martinista” edizioni Lulu

Disponibile su Amazon,
oppure:

<http://www.lulu.com/spotlight/lachimera70>



Uomo Ente Magico



Uomo Ente Magico vuole offrire un percorso giornaliero di pratiche volte al risveglio interiore. Meditazione, visualizzazione, ritualistica, tattwa, preghiera, ricarica energetica, ed autosservazione, sono tutti utili strumenti per rompere lo stato di sonnambulismo in cui si trova l'essere umano. L'uomo vive una vita a metà, dove la parte

magica e sacra che è in ognuno di noi viene continuamente soffocata da una serie di meccanismi sociali e psicologici. Il nostro obiettivo è una reale ed integrale presa di coscienza interiore, in grado di poterci risvegliare e liberarci dal potere esercitato dalle eggregore di questo mondo. Indice delle tecniche proposte: RESPIRAZIONE CONSAPEVOLE, MEDITAZIONE SUL RESPIRO, MEDITAZIONE IO SONO, AUTOSSERVAZIONE, CONTROLLO DEL PENSIERO, MEDITAZIONE E PENSIERO, LA VISUALIZZAZIONE, LA PENTALFA, L'ARTE DEL MANTRA, PAROLE DI POTERE, TATTWA, UN RITO GIORNALIERO.

Uomo Ente Magico, edizioni Lulu

ISBN 9781291927825

Copyright Filippo Goti (Licenza di copyright standard)

Edizione terza edizione

Pubblicato 30 agosto 2015

Lingua Italiano

Pagine 118

Rilegatura Copertina morbida con rilegatura termica

Inchiostro contenuto Bianco e nero

Dimensioni (centimetri) Larghezza: 14,81, altezza: 20,98

Disponibile su Amazon,
oppure:

<http://www.lulu.com/spotlight/lachimera70>